29011

Oggi abbiamo stampato oltre 60 mila copie del Quotidiano dei Lavoratori. A Roma, in aggiunta alle copie previste per le edicole, abbiamo spedito 14 mila copie per la vendita militante. Alle stazioni di arrivo e ai concentramenti tutti i compagni di Dp devono farsi carico della diffusione del giornale. Le rese e i soldi incassati vanno portati in redazione a Roma, oppure all'assemblea prevista all'Università dopo il comizio.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 2 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 271
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377
Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione: Via R. Bonghi, 4
Milano 20141
telef. (02) 8464577/8439836

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l.
piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

L'opposizione è una realtà di massa

Donne, giovani, disoccupati a Roma al fianco degli operai metalmeccanici

Una grande giornata di lotta e di unità

di Vittorio Foa

Non ci siamo mai illusi che un grande sciopero nazionale o una grande manifestazione di massa possano di per se stessi risolvere dei gravi problemi sociali o politici. E questo tanto più in una situazione come quella che stiamo vivendo. Abbiamo circa 3 milioni di disoccupati tra palesi ed occulti. Una parte crescente dell'occupazione è diventata saltuaria occasionale, e precaria.

Un attacco violento è in atto contro l'occupazione nelle grandi fabbriche: Italsider, Ottana, Montefibre, Unidal sono sulla linea del fuoco. Violento, ininterrotto è l'attacco alle conquiste operaie degli ultimi anni, l'attacco alla scala mobile, all'assistenza malattia, alle pensioni, cioè l'attacco diretto al salario.

E poi l'attacco indiretto attraverso il previsto selvaggio aumento, delle tariffe e quello delle tasse mentre i prezzi continuano a salire.

Il governo continua a dare soldi agli industriali, a lasciare che le banche facciano la pioggia e il bel tempo e tradiscano il popolo italiano favorendo l'esportazione di capitali: lo stato è del tutto subordinato alle decisioni dei capitalisti e li aiuta nel loro attacco alle conquiste e alla sicurezza degli operai, in nome della mobilità. *Il capo degli industriali di Torino ha spiegato con chiarezza che la mobilità una volta voleva dire poter trasferire un operaio da un reparto all'altro, poi è diventata poter trasferire un operaio da una fabbrica all'altra, oggi vuol dire trasferire un operaio dal lavoro al non lavoro. La libertà di licenziare è oggi il primo obiettivo di padroni e governo, con una posizione molto remissiva dei partiti dell'astensione.*

Ma al livello del governo e della classe politica che ha governato l'Italia per tanti anni il quadro è agghiacciante: tutti i grandi ladri sono impuniti e spavaldi. È chiaro che Moro e Zaccagnini, per fare due nomi finora non compromessi, non possono colpire nessuno, non possono togliere un solo mattone senza che crolli l'edificio. Per cui la corruzione, la rapina, e la strage di stato si sorreggono a vicenda. Questo è il quadro a sedici mesi dalla formazione del governo Andreotti, con l'astensione del Pci e del Psi.

I partiti operai sono stati chiamati ad assumersi tutte le responsabilità senza avere una briciola di potere: tutto è deciso dai padroni, dall'apparato statale e dal governo.

Ripeto tutte queste cose che sono motissime non per il gusto di ripeterle!, ma perchè proprio perchè sono notissime, lasciano un segno profondo sulla grande manifestazione promossa dai sindacati metalmeccanici oggi a Roma. Qualcuno nel governo può aver sperato che, dopo tutto, uno sciopero in più o in meno non cambia la faccia del mondo e che magari lo sciopero può servire a scaricare la rabbia della gente e il villaggio a Roma può essere solo ubn po' di turismo di massa. Se qualcuno ha creduto questo si accorgerà presto che le cose non stanno così. Le richieste del sindacato possono apparire moderate e tradizionali, e in qualche modo lo sono. Ma ognuno dei tanti e tanti che parteciperanno alla manifestazione, diversi l'uno dall'altro per condizioni di lavoro e non lavoro, per età, per esperienze, per idee, vuole ritrovarsi per caercare un terreno comune, di sentimenti e interessi per questo anche la piattaforma sindacale va benissimo. Il sindacato metalmeccanici che ha promosso la manifestazione ha detto chiaro che non si tratta di una lotta di categoria, ma di un appello all'unità, questo appallo è raccolto con entusiamo dagli operai delle più diverse categorie, dai disoccupati, dagli studenti, dalle femministe, dai giovani in generale. Sono le cosidette due società che vogliono incontrarsi e confrontarsi per cercare di fare in modo che ci sia, come c'è, una società sola, un solo proletario pur ancora con gravi contraddizioni al suo interno.

Nessuno può pretendere di piantare la sua bandierina sulla manifestazione di oggi a Roma o di interpretare i sentimenti di così vaste e diverse masse di popolo. Ma alcune cose si possno e si debbono dire.

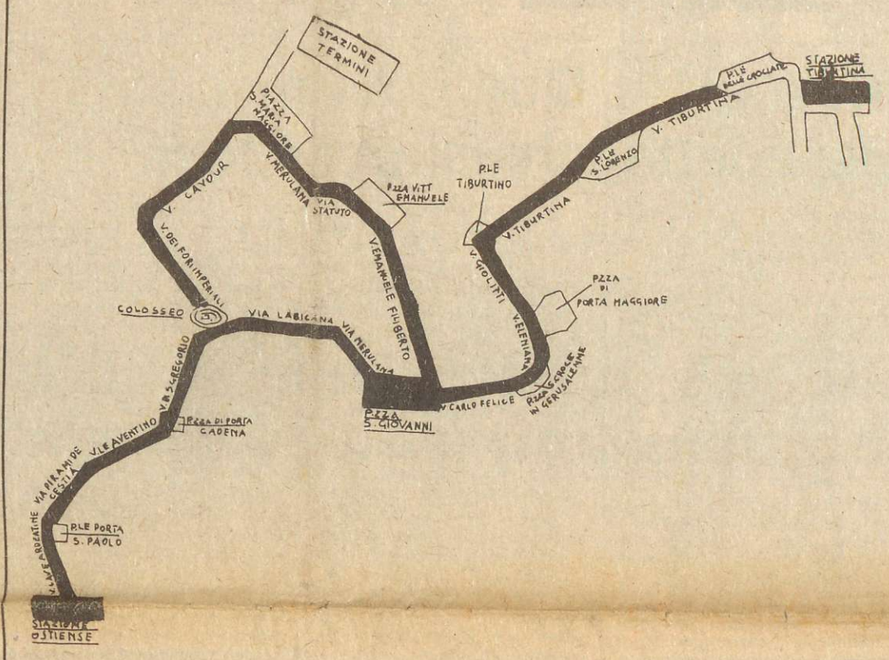
La piattaforma sindacale. *Il sindacato promotore, la Flm, chiede una profonda modifica nella politica economica del governo, lo sblocco delle vertenze dei grandi gruppi, soprattutto pubblici, la difesa della democrazia e la lotta contro il terrorismo. Proprio per essere state proposte tante tante volte inutilmente e per essere oggi riproposte da una organizzazione sindacale che si trova, rispetto all'insieme del movimento sindacale, in una posizione particolarmente militante, queste vecchie parole d'ordine assumono un significato nuovo. Come non vedere che per cambiare profondamente la politica del governo bisogna far fuori il governo degli Andreotti, dei Cossiga, degli Stammati, dei Lattanzio e via discorrendo? Come non vedere che il primo cambiamento profondo necessario riguarda il rapporto tra Pci e Dc? Governare con la Dc significa solo aiutarla a governare come vuole lei, a continuare nel suo strapotere corrotto e corruttore, a coprirla proprio sulle politiche più antipopolari, come i sacrifici e la repressione. Il problema va molto al di là del governo stesso, riguarda la sostanza dei rapporti di forza fra le classi. Lo stesso vale per la giusta richiesta di sbloccare le vertenze dei grandi gruppi. Quelle vertenze sono espressione del reale potere economico, che appunto stà nei grandi gruppi e nelle banche. O ci si propone sul serio di combattere quel potere e di metterlo in condizione di non nuocere, oppure si fanno solo delle prediche.*

La difesa della democrazia e la lotta al terrorismo. *Noi siamo categoricamente contrari a ogni terrorismo e violenza individuale o di gruppo, ad ogni azione armata. Per dirla col linguaggio delle compagne femministe, il terrorismo espropria le masse della loro capacità di lotta, tende a disarmarle e consegnarle alla repressione di Stato. Esso dà alla violenza dello Stato e del capitale una legittimazione di difesa democratica, aiuta a mascherare quello che essa realmente è: violenza borghese allo stato puro, tentativo di ottenere con la forza quello che non si riesce ad ottenere col consenso. Ma dobbiamo anche dire alt o che il terrorismo non discende dalla luna, ma nasce sulla terra, è figlio del terrorismo di Stato e della strategia della tensione, nasce dalla distruzione che lo Stato opera della propria immagine, distruzione della giustizia e della stessa legge, nasce dall'appoggio o dalla tolleranza governativa alla violenza assassina dei fascisti. Il terrorismo non si combatte con le deplorazioni, ma soprattutto con la lotta contro le sue radici, che sono sociali e politiche, si combatte anche con la manifestazione di massa di oggi, che mette di fronte in modo antagonistico masse e potere.*

Le forze sociali che si incontrano oggi. *Sono proprio le forze che il potere vorrebbe tenere stabilmente divise. Dal suo punto di vista ha ragione* Il Popolo, *quotidiano della Dc, quando scrive che il pericolo maggiore è proprio quello dell'incontro fra gli operai e i giovani, tra i cosiddetti «garantiti» e gli emarginati. Questo bisogno di incontrarsi, di verificare sentimenti e interessi comuni non nasce oggi: l'abbiamo vissuto in modo profondo alla riunione operaia di Piazza Maggiore a Bologna in settembre, che è stata il primo tentativo di rompere lo steccato che da diverse parti si tentava [e ancora si tenta] di alzare per tenere debole e diviso il proletariato. Sappiamo che queste tendenze di divisione sono ancora forti e che occorre una lotta politica molto dura per batterle anche dentro il movimento operaio e dentro l'area giovanile.*

È ancora diffusa l'idea che la classe operaia [salvo alcune sue piccole frange] è assestata e imborghesita, sostanzialmente alleata del potere e quindi da combattere. Dall'altra parte si esalta la classe operaia e si considerano i giovani come degli squilibrati che vogliono

segue a pag. 8



Tre cortei attraverseranno la città fino a S. Giovanni

Dalla Tiburtina partiranno i compagni e le compagne provenienti da Milano e provincia, da Monza, Bergamo, Lecco, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Venezia, Napoli, Trieste. In questo corteo ci sarà lo spezzone autonomo delle compagne della Flm e dei collettivi femministi; inoltre i circoli giovanili di Centocelle e Prenestino. Il percorso sarà forse modificato.

Da Ostiense partono i compagni di Toorino e di Brescia. Dietro la Fiat sfilerà fino a San Giovanni il pezzo del movimento romano che si concentrerà autonomamente a Porta San Paolo.

Dal Colosseo partono i compagni dell'Italia centrale con i pulman. Inoltre i compagni provenienti da Novara, Verona, Vicenza, Padova, Udine e dalla Sicilia che arrivano alla Stazione Termini. Qui inoltre è previsto il concentramento delle Leghe dei disoccupati della Fgci e del Manifesto.

I compagni di Democrazia Proletaria hanno appuntamento alla fine del comizio di San Giovanni, in cui parleranno Carniti, Larizza e Pio Galli sotto lo striscione «Lavorare meno, lavorare tutti», vicino alla statua di San Francesco.

I compagni dell'Unione Inquilini si concentreranno invece a Porta San Paolo per partecipare alla manifstazione con un proprio troncone.

In questa stessa pagina diamo le indicazioni per la partecipazione all'assemblea indetta all'Università dai compagni della sinistra operaia dell'aAlfa Romeo di Milano.

Il grosso del movimento romano sfilerà insieme agli operai

I punti di concentramento previsti - La Flm ha negato la paróla a un rappresentante del movimento - Isolati gli autonomi, divisa Lc

Il movimento si ritrova in piazza, a Porta S. Paolo con un concentramento che confluisce nel corteo metalmeccanico della Fiat, per poi arrivare tutti insieme a S Giovanni. A Porta S Paolo fin dalle sette del mattino ci saranno gli studenti medi i giovani che occupano i centri sociali i circoli giovanili del Tufello, di Primavalle, di S. Lorenzo e di tante altre zone proletarie di Roma, ci saranno i compagni dell'Università, i democratici e gli antifascisti che mercoledì hanno espresso la loro rabbia per la uccisione del compagno Benedetto. Oltre agli striscioni contro il governo e la pratica dei sacrifici e agli slogan creativi verrà distribuito un volantino, sintesi della mozione politica dell'assemblea di martedì, con i temi e le problematiche che da febbraio ad oggi il movimento dei giovani e dei disoccupati ha espresso: lavorare tutti lavorare meno, la qualità del lavoro la riappropriazione della vita, i bisogni antagonistici al sistema la lotta alla repressione. Queste cose verranno portate nelle strade di Roma, con 100.000 metalmeccanici e non sarà possibile nè il Pci nè per chiunque altro, ghetizzarle in questo o in quello spezzone di corteo.

L'Flm ha negato al movimento la possibilità di parlare al comizio, finale non riconoscendo «ufficialmente» una realtà findamentale nel quadro politico italiano, ma la presenza dei giornali rivoluzionari, delle migliaia di volantini, i capannelli che si formeranno prima, durante e dopo la manifestazione, saranno un possente veicolo di comunicazione, la voce della opposizione di classe.

Gli «autonomi» dopo la rottura in assemblea, sembra che siano intenzionali a confermare il loro concentramento «nazionale» all'università, per andare non si sa dove.

Accorgendosi dell'isolamento totale in cui sono caduti, essi tentano di mediare e contrattare, facendo leva su Lotta Continua profondamente divisa e incerta tra chi vuol mantenere un rapporto di solidarietà gli gli «autonomi» e arriva a rimettere in discussione il cncentramento di Porta S. Paolo e chi invece ha presente il dato politico della giornata di oggi ed è deciso a non ritornare false «unità».

Oggi assemblea operaia

Finita la manifestazione a San Giovanni l'appuntamento per tutti è all'università per l'assemblea con gli operai dell'Alfa Romeo, dell'Italsider, delle fabbriche in lotta e con i lavoratori romani.

I primi treni per il rientro sono quelli di Napoli che cominciano a partire alle 16. Per fare l'assemblea bisogna quindi accontentarsi di un panino per strada.

L'appuntamnto è sulle scalinate di lettere quindi al massimo per le 14. Questa assemblea sarà un modo molto utile per fare un bilancio della giornata e darsi nuove prospettive di lotta.

Manifestazione a Verona per la venuta di Schmidt

Herr Schmidt è arrivato ieri a Villafranca (Vr) per incontrarsi con Andreotti. Ad attenderlo uno schieramento impressionante di polizia, Cc,, militari, oltre ai servizi di sicurezza dei due paesi.

I colloqui sono cominciati nel pomeriggio a Veleggio sul Mincio, in una villa di proprietà di un miliardario farmaceutico. Riferiamo in pagina 7 sulle prime ore di Schmidt in Italia.

A Verona si è svolta una manifestazione di protesta indetta dal movimento di classe, da Dp e da Lc, con delegazioni di compagni provenieti da Brescia, Trento, Padova e altre città del Veneto. Ne riferiremo ampiamente domani.

Intervista del QdL a Franco Bentivogli, segretario nazionale Flm

Uscire dalla morsa salario-occupazione

QdL - La manifestazione dei metalmeccanici del 7 dicembre viene vista dai lavoratori come un rilancio dell'iniziativa generale di lotta, ma nel sindacato e tra le forze politiche ha suscitato polemiche. Preoccupazioni delle Confederazioni, dure critiche dell'Unità a Enzo Mattina, che sembrano rivolte a tutta la Flm.

R - Uno sciopero dei metalmeccanici accompagnato da una grande manifestazione, come quella di oggi a Roma, è sempre una dimostrazione di forza, che sottolinea precise volontà. Per questo non poteva non sollevare problemi, perplessità, critiche. Anche se distinguerei quelle venute da giornali come *La voce repubblicana* che contesta lamanifestazione in sè e la polemica tra *Unità* e Mattina che riguardava semmai un aspetto della manifestazione: polemica tra l'altro ormai chiusa dagli stessi interlocutori.

La realtà è che questa manifestazione esprime contenuti vertenziali, di politica economica e di avanzamento della democrazia che devono essere soddisfatti. Lo scontro con il padronato deve avere una svolta, specie nelle PP.SS.: con il Governo non si può più giocare al gatto e topo, ma bisogna che venga invertita la rotta della sua politica economica perchè non entri definitivamente in collisione con le esigenze dei lavoratori. La manifestazione impegna il movimento sindacale su questo fronte di lotta, nè facile nè dagli esiti scontati. Ma coinvolge in qualche modo anche i partiti, riconfermando l'autonomia del sindacato dalle formule di governo e dagli interessi dei singoli partiti.

Non c'è un sindacato al «servizio» di un determinato quadro politico: questo ha meravigliato, forse, qualcuno e stizzito qualche altro ma riflettendoci non può essere che così. Se no si diventa veramente il settimo partito dell'accordo a sei.

Ma la manifestazione è anche un'ulteriore passata di cemento sulle fondamenta della democrazia in questo paese. C'è chi mesta troppo nel torbido con il terrorismo politico, con la violenza omicida. Contro tali fenomeni intendiamo condurre una lotta dura, senza incertezze, a partire dalle fabbriche, ma intendiamo anche proporre un'alternativa che è quella dell'aggregazione con la classe operaia di tutte le forze del lavoro e della cultura, di quanti sono emarginati dalla crisi.

QdL - Le lotte di queste settimane, più dure e incisive, ci sembra non mettano in discussione solo la linea del governo, ma anche la politica operaia, cioè la strategia sindacale. In particolare per occupazione emezzogiorno non è stata mai allentata l'attenzione, se ne parla nei documenti e nei comizi, ma i risultati sono davanti agli occhi di tutti la classe operaia è ormai sulla trincea dei licenziamenti di massa. 3 aperta nel sindacato una riflessione autocritica o solo qualche aggiustamento di posizioni sostenuto da programmi di lotte più denso?

R - La manifestazione di oggi, il suo pieno successo di adesione è la dimostrazione che gravi e irrimediabili errori di direzione politica non ne abbiamo commessi. Ma non basta fermarsi a questa considerazione. La scarsità di risultati, lo sperpero che è stato fatto dal Governo dei sacrifici dei lavoratori, lo spessore della recessione in atto ci ha obbligato a meglio definire la nostra strategia. Perchè questo bilancio non è solo da imputare alla pressione esercitata di volta in volta dai partiti sul sindacato, ma anche da indecisioni, guerre finte, valutazioni più realiste del Re che sono prevalse nel movimento sindacale.

L'attacco all'occupazione e soprattutto al Mezzogiorno ci impegna a fare un salto di qualità negli obiettivi e nella lotta. Altro che agenzia del lavoro e contenimento del costo del lavoro dei salari.

Accanto all'acquisizione degli obiettivi posti al centro delle vertenze ancora aperte specie con le PP.SS. sull'occupazione, dobbiamo far fruttare la legge sull'occupazione giovanile a partire dalle fabbriche, dal blocco del dilagare degli straordinari e dall'avvio di giovani in attività socialmente utili, come la revisione del catasto. Ma la dimensione non solo nazionale ma mondiale della disoccupazione giovanile deve farci incominciare a discutere se non c'è un'alternativa ad un sistema in cui una parte del paese lavora e un'altra, sempre più ampia, è assistita.

QdL - Tu e la tua organizzazione a suo tempo avete rifiutato la contrapposizione tra salario e occupazione, però nei fatti la linea sindacale si è sviluppata tut-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Dopo la conferenza stampa tenuta dal Comitato familiari dei compagni latitanti

Oggi dal palco Flm si denuncia la montatura sui Pid

Si è svolta alla Flm di Roma la conferenza stampa del comitato familiari - Presenti con genitori, consigli di fabbrica, avvocati Magistrati, Miniati per Dp e Brogi per Lc - Prevista una mobilitazione per la prossima settimana

Roma, 1

Oggi dal palco di piazza San Giovanni, alla manifestazione dei metalmeccanici parlerà anche uno dei genitori dei compagni latitanti per i mandati di cattura emessi da Alibrand. Un comunicato dei sottufficiali dell'aeronautica e uno dei soldati di solidarietà, sarà pure letto nel corso dell'iniziativa.

Ieri alla Flm provinciale di Roma si è tenuta una conferenza stampa indetta dal comitato familiari che si è formato domenica scorsa alla Garbatella. Lo scopo era quello di fare il punto sull'intera vicenda di annunciare la formazione del comitato e di discutere sulle iniziative da prendere nei prossimi giorni. Presenti numerosi genitori, un gruppo di avvocati fra cui Mattina, Canestrelli e Pesauro, rappresentanti di Magistratura Democratica, Miniati per Democrazia Proletaria, Brogi di Lotta Continua, esponenti di consigli di fabbrica come Italconsult, rappresentanti dei coordinamenti democratici dei militari. Arnaldo Marcelli, padre di Fabio, ha introdotto rivendicando la coerenza dei compagni latitanti con i loro obiettivi e ideali e ricordando l'assurdità di essee perseguiti per aver lottato contro un regolamento di disciplina, la bozza forlani, che anche un generale come Boffa ha ritenuto «borbonico» e che gli stessi organi ministeriali e di governo hanno alla fine ritirato per sostituirlo con una diversa proposta. Gli avvocati hanno ricordato l'assurdità di comportamento del giudice Alibrandi nel momento in cui ha scelto di fare una distinzione tra radicali e compagni sulla base della differenza ideologica e senza alcuna motivazione materiale. Canestrelli ha anche ricordato come la figura di Alibrandi sia ben nota, citando come recentemente dovendo processare un fascista che aveva picchiato selvaggiamento una donna, lo ha ripetutamente considerato un perseguiato politico condannandolo poi a una pena minima e redandogli subito la libertà.

Altro esempio ricordato è stato quello che voleva incriminare tutti i testimoni presentatisi per i fatti del 12 marzo. Ma la responsabilità, è stato detto nella conferenza stampa, non può essere attribuita al solo Alibrandi, di cui è nota la posizione fascista, va ricercata oltre lui, in chi ad esempio affida i processi, in Gallucci per esempio. È noto, e magistratura democratica lo ha denunciato anche recentemente che a piazzale Clodia i processi politici vengono affidati regolarmente a magistrai di destra. La mobilitazione controquesti manati di cattura - ha detto il rappresentante di Magistratura democratica - è decisiva anche come risposta preventiva ad una tendenza di inasprimento repressivo che è in corso dentro la magistratura romana. La sorella di una dei latitanti ha detto di aver fatto una piccola inchiesta da cui risulta che venti dei denunciati hanno perso o rischiano di perdere in breve tempo il posto di lavoro e che molti altri che sono studenti rischiano di perdere l'anno di scuola. Di qui la richiesta ad un impiego di tutti perchè comunque questo non accada.

Miniati nel suo intervento ha fatto la proposta, accettata nelle conclusioni che nel comitato vengano coinvolti e responsabilizzati anche i sindacati e le forze democratiche che si sono dichiarate disponibili a impegnarsi contro questa montatura giudiziaria. Il largo schieramento che si è fino ad ora pronunciato dimostra la possibilità che a partire dai due ci possa essere una forte ripresa di mobilitazione attorno a qesta provocazione. Una scadenza più volte accennata è quella di arrivare ad una grossa scandenza centrale di denuncia entro la settimana.

Il generale Malizia condannato a un anno già rimesso in libertà

La Corte ha concesso all'alto magistrato militare la sospensione condizionale della pena e gli ha concesso la libertà provvisoria - Continua la «Battaglia personale» dell'on Giacomo Mancini - A cosa mira?

Catanzaro a

Il generale Savaerio Malizia è stato condannato a un anno di reclusione, questa la decisione presa dalla Corte d'Assise al termine di una riunione in camera di consiglio durata un'ora e mezzo. La Corte ha condannato Malizia anche alle spese di giudizio ma ha concesso la sospensione condizionale della pena e ha disposto che non venga fatta menzione della condanna sul certificato penale. Infine ha concesso al generale la libertà provvisoria disponendone la immediata scarcerazione.

Un trattamento di riguardo, dobbiamo dire, quello riservato all'alto magistrato militare per il quale la Corte ha salomonicamente deciso l'esatta metà tra le richieste del Pm Mariano Lombardi che aveva chiesto due anni di reclusione e quelle della difesa che aveva chiesto l'assoluzione per la non sussistenza del fatto contestato (la falsità).

Gli avvocato difensori di Malizia, Nicola Madia e Delfino Siracusano nei loro interventi, durati complessivamente 4 ore e mezza, avevano duramente attaccato la pubblica accusa rinfacciano a Lombardi in buona sostanza di aver voluto colpire Malizia per strumentalizzare il processo e i problemi che esso pone. Gli stessi avvocati, conosciuta la sentenza hanno immediatamente evanzato ricorso alla Cassazione, visto che la causa, esaminata non da un pretore ma da una magistratura superiore, non prevede l'appello, ma direttamente il ricorso alla Corte suprema.

Dal canto suo il generale Malizia è ritornato all'ospedale militare di Catanzaro che lascerà in serata, dato che improvvisamente non ha più la necessità di trattenervisi!

Prima che la Corte si riunisse aveva ribadito ancora di aver sempre *«detto la verità; nel cuore dei miei figli rimanga sempre l'esempio di un padre che li ha educati nel culto dell'onestà e della giustizia»*.

Con una 'comoda' condanna si è chiuso il capitolo Malizia. Una settimana fa, nel bel mezzo della deposizione testimoniale dell'alto magistrato il capitolo si era aperto per volontà incriminatoria del Pubblico Ministero di Catanzaro dott. Lombardi, che aveva ravvisato nelle risposte dell'ex consulente giuridico del ministro Tanassi gli estremi del falso aggravato. Come si sa Malizia, aveva negato di essere intervenuto alla riunione del Sid nel '73 come rappresentante giuridco del ministero e aveva negato anche di aver poi riferito al capo del Sid di allora, Miceli, che Rumor e Tanassi davano il loro 'placet' all'operazione di copertura di Guido Giannettini.

Il confronto successivo con lo stesso Miceli aveva visto Malizia nettamente perdente. Così la Corte prendeva la decisione di incriminarlo per falsa testimonianza. Con quell'incriminazione si aveva, abbiamo scritto nei giorni scorsi, prova ulteriore della convinzone acquisita dallaCorte d'Assise, che nel luglio del '73 fu il governo Rumor che avallò la decisione del vertice del Sid di tacere al gidicè D'Ambrosio il ruolo dell'agente Z Giannettini. Sulla vicenda Malizia, in questi giorni si è scatenata la bagarre, lanciata soprattutto dall'on. Mancini che ha colto la palla al balzo per farsi un po' di campagna promozionale dentro emfuori il Psi. Mancini, che domani pubblicherà un suo articolo per 'Il Giorno' sulla medesima vicenda, dimostra di fare più fumo che altro. Il sasso da lui lanciato dentro il Psdi e la Dc è scopertamente una prova di tatticismo. Altrimenti non si spiegherebbe tanta passione, solo ora, per denunciare cose che Mancini sa da anni sulla strategia della tensione come tutti noi. Mancini denuncia che in passato fu data l'*«autorizzazione ai servizi segreti a considerare il Psi il partito da combattere con ogni mezzo: la calunnia, la denigrazione, le falsificazioni per infamare il Psi e gli uomini del Psi*

Che la cosa sia data *ancora* *in relazione alle nomine* (in gestazione) ai vertici dei servizi segreti «riformati»?

G.P.

Migliaia di studenti in piazza a Milano

Milano, 1

Oltre 10.000 studenti medi sono scesi in piazza oggi, rispondendo all'appello alla mobilitazione dell'assemblea tenuta martedì al Leonardo. Il corteo è partito da piazza Cairoli, per raggiungere il collocamento, presidiato in forze dalla polizia, dove è stato tenuto un breve comizio. È poi proseguito e ha raggiunto piazza Missori, dove ha sede il provveditorato agli studi. Qui, dopo alcuni momenti di tensione causati dalla presenza massiccia di polizia e carabinieri, si è svolto un comizio all'ingresso dell'edificio, dopo che le «forze dell'ordine» avevano accettato di allontanarsi. Nel frattempo un grande semicercho di compagni circondava le forze di polizia, lanciando slogan per la smilitarizzqzione e il sindacato.

Il comizio è stato tenuto da un compagno del Giorgi, scuola del coordinamento della zona sud, che è quella che ha preparato lo sciopero di oggi e che apriva il corteo con una presenza massiccia. Da segnalare la riuscita della mobilitazione anche in scuole tradizionalmente difficili, come alcuni licei classici e le professionali. La presenza di massa dei compagni del Parini è la migliore risposta a chi definiva questa scuola come una scuola «perbene» contrapposta alle altre, covo di estremisti. La risposta massiccia degli studenti è comunque anche determinata dal fatto che la prima volta una mobilitazione è organizzata, diretta e difesa dagli studenti in prima persona: è quindi da seguire fino in fondo l'esempio della zona sud, che si è data un coordinamento e strutture di movimento autonome. Episodi di provocazione poliziesca si sono registrati ai margini del corteo. Va comunque detto che questo, diretto da servizi d'ordine unitari di zona, ha saputo evitare in ogni momento di cadere nel tranello di Cossiga.

Il movimento sta preparando per dopo S. Ambrogio un'altra assemblea.

Più di diecimila al funerale di Benedetto

1

Ieri pomeriggio in piazza Fioreria a Bari si sono svolti i funerali del compagno Benedetto Pretone assassinato da una squadraccia fascista. Fin dalle ore 14 un imponente servizio d'ordine del partito comunista bloccava ogni accesso alla piazza; per questo i compagni organizzati della nuova sinistra e dei collettivi studenteschi non sono riuciti subito ad entrare nella piazza. Dopo l'introduzione di un compagno del Pci è intervenuto il sindaco di Bari, La Madallena democristiano che è stato subito subisato dai fischi. A questo punto ci sono state scene di panico e sbandamento per una serie di incidenti createsi fra il servizio d'ordine del Pci e i nostri servizi d'ordine. Subito dopo l'intervento del sergretario regionale Renzo Triventi la manifestazione è stata dichiarata sciolta ma la magiranza dei compagni hanno deciso di proseguire la manifestazione e far svolgere il corteo preventivamente concordato. Il corteo si è snodato nelle vie del centro giungendo al cimitero di Bari; qui è stata fischiata l'internazionale e sono state poste corone in memoria del compagno Benedetto. Il corteo era composto da circa diecimila persone erano presenti oltre le forze di Democrazia Proletaria di Bari, i compagni anarchici, le federazioni di Democrazia Proletaria della provincia di Bari, delegazioni studentesche e numerosissime rappresentanze dei quartieri di Bari, in particolare di Bari vecchia, il rione popolare in cui è nato Benedetto. Il corteo dopo aver raggiunto il cimitero è ritornato nel centro di Bari e si è sciolto ancora una volta in piazza Prefettura nel punto stesso dove è morto il compagno. Oggi nelle prime ore della mattinata gli studenti medi e universitari hanno organizzato una serie di assembèee. Mentre vi sto parlando le assemblee si sono sciolte e sono state organizzate nuovi cortei perchè è giunta la notizia della riapertura di una delle sedi missine che erano state distrutte l'altro ieri da una azione di antifascismo militante. In questo momento dai cortei quello di girisprudenza, quello dei licei scientifici e classici e altre scuole medie superiori stanno lottando per richiudere la sezione missina. L'atteggiamento del Pci rispetto, al corteo di ieri e rispetto alla manifestazione di oggi ancora una volta si è dimostrato estremamente ambiguo e tendente a ripudiare come manifestazione di pochi estremisti le azioni di antifascismo di massa che si sono potute svolgere in una città come Bari. La vittoria ottenuta ieri con questo corteo, la vittoria politica ottenuta dalle forze di Democrazia Proletaria facendo in maniera pacifica e ordinata un così inponente corteo è stata enorme e ancora oggi tutta la città ne discute. La stessa *Gazzetta del Mezzogiorno* organo della Dc ha dovuto ammettere l'imponenza della manifestazione in una sua edizione speciale che è uscita nonostante lo sciopero dei tipografi.

Due covi fascisti chiusi col fuoco

Roma, 1

Nella serata di ieri sono stati incendiati due covi fascisti. Si tratta della sede del Fuan, situata in via Pavia nella zona adiacente all'università, e del famigerato covo di Colle Oppio, unica sede fascista che la rabbia popolare non riuscì a chiudere all'indomani dell'uccisione di Walter Rossi.

In via Pavia, poco prima delle 2, una qundicina di persone dopo aver eluso l'attenzione di un autoblindo della polizia, haano divelto le grate delle finestre della sede e poco dopo si sono alzate delle violente fiammate che hanno mandato in fumo tutto.

I vigili del fuoco sono sopraggiunti con giusto ritardo per spegnare le fiamme.

A Colle Oppio, verso la mezzanotte si è ripetuta la scena. Una discreta quantità di benzian ha distrutto il massiccio portone della sede e le supelletili dell'interno, ponendo fine al triste primato di questo covo. Anche in questo caso i vigili del fuoco sono arrivati a spegnere le fiamme con appropriato ritardo.

La federazione romana di Democrazia Proletaria, rivendicando la giustezza delle azioni antifasciste di ieri sera *«che hanno colpito i due covi di asassini di via Piave e di Colle Oppio»*, invita tutti gli antifascisti a proseguire la mobilitazione militante e di massa *«per stroncare ogni rigurgito fascista nella città di Roma e in tutta Italia»*.

Questa mattina i fascisti avevano indetto al «Teatro Centrale» un'assemblea «delle liste studentesche anticomuniste», con l'adesione del Fronte della Gioventù.

Ma le reali intenzioni degli squadristi si sono dimostrate poco dopo, quando si sono messi a scorazzare per la città, con alla testa noti ceffi come Buontempo, Fini, Scava e Fioretti.

Sono andati davanti al Liceo «Giulio Cesare», dove da bordo di una macchina hanno sparato numerosi colpi di pistola ad altezza uomo contro gli studenti.

Regione Lombardia: in crisi la gestione dc

Un comunicato è stato reso noto dal comitato regionale di Dp in merito all'attuale gestione della regione Lombardia. In esso, fra l'altro, si legge che «....Si esige il riconoscimento appieno della paralisi degli interventi amministrativi e i loro fallimenti (Seveso) il coinvolgimento della regione in sospetti scandali e ruberie. Dp ribadisce la propria analisi di fondo: la Dc è la struttura portante, che ha portato al fallimento completo del *bassettismo*, preteso originalmente efficiente ed onesto.... È necessario che le proposte di alternativa alla region (come quelle del Psi) si fondino su ipotesi di movimento collegate alla risposta delle organizzazioni sindacali di questa settimana e alle stesse posizioni critiche da queste ultime ripetutamente espresse sul funzionamento della regione stessa. L'ultimo sbocco alla crisi di credibilità è la sostituzione della giunta aperta con una di sinistra politicamente e numericamente possibile, che segni l'inversione di tendenza, aprendo una fase in cui le forze democratiche sappiamo qualificarsi per un forte impegno programmatico. Il comitato regionale Dp (Ao-Pdup) ribadisce la sua immediata disponibilità da avviare discussioni in questa direzione e rivolgersi in questo senso ad un esplicito invito a comunisti e socialisti; ritiene che l'eventuale maggioranza di sinistra debba essere fondata su una non equivoca posizione conflittuale nei confronti della Dc e sulla consapevolezza autocritica da parte di Pci e Psi, delle conseguenze negative del loro ruolo subalterno rispettivamente nella gestione e nell'area di maggioranza della seconda legislatura regionale».

Manifestazione degli studenti medi a Messina

Pienamente riuscito lo sciopero dei medi indetto a Messina per testimoniare la solidarietà di tutto il movimento degli studenti con i parenti e i compagni di Benedetto Petrone assassinato vigliaccamente a Bari dal missino Giuseppe Piccolo; un combattivo corteo di oltre millecinquecento persone ha percorso le vie cittadine lanciando slogan antifascisti, contro il governo delle astensioni e lo stato di polizia. Il corteo si è quindi diretto verso l'università di Messina, che rappresenta una roccaforte dei fascisti locali, e dopo esservi entrato si è pacificamente sciolto con l'invito a tutti i presenti di ritrovarsi a Roma.

Due combattive manifestazioni nel catanese

Gli studenti catanesi hanno dato vita a due giornate, di lotta, scendendo in piazza Martedì e Mercoledì,

Va rilevata la diversità di comportamento della Ps nei confronti delle due manifestazioni Mentre infatti Martedì caricava il corteo che protestava sotto la sede provinciale del Msi e fermava una compagna, mercoledì in sintonia con il comportamento delle forze dell'ordine in campo nazionale, agiva da intermediario pacificatore contro la violenza degli opposti estremismi»,

Federazione Catanese Ao-Pdup-Lega

Dichiarazione senza bisogno di commenti

Sull'assassinio di Benedetto Petrone è da rgistrare oggi una interessante dichiarazione del sostituto procuratore della Repubblica di Bari Nicola Magrone che conferma ulteriormente la necessità che il Questore Roma sia rimosso immediatamente dal suo incarico. Dice Magrone: *«Lo stesso 14 ottobre scorso chiesi alla questura un rapporto globale sulla attività dei fascisti e in particolare degli iscritti alla sezione Passaquindici e le copie di tuttimi rapporti in precedenza redatti per i singoli reati commessi. Ancora oggi non mi è pervenuto nulla; nel frattempo sono accaduti altri gravi episodi...»*. Insomma, un «ritardo» di due mesi che è costato la vita a un compagno.

C'è la Torino bene ai funerali di Casalegno

Torino, 1

Una partecipazione contenuta che si è cercato di caratterizare inutilmente come popolare, una grande affluenza invece di personalità di ogni tipo, un grande dispiegamento di polizia e di corone di alloro: questi sono stati gli elementi che hanno colpito soprattutto chi si avvicinava ai funerali di Carlo Casalegno, dopo aver letto attentamente i giornali di ieri: la *Stampa* ha dedicato (giustamente dal suo punto di vista) quasi tre pagine e commemorare il giornalista morto, mettendo in evidenza in prima pagina gli appuntamenti per i funerali e le commemorazioni di ieri ed oggi. Questa mattina al salone della *Stampa* di via Marenco c'è stato il primo appuntamento per le personalità, al discorso di commemorazione tenuto dal presidente della Fiat Giovannini. Poi l'appuntamento che doveva essere di massa alla chiesa della Crocetta nel quartiere bene di Torino a pochi passi dalla abitazione della famiglia Casalegno. Corone del presidente della Repubblica, corazzieri, carabinieri in alta uniforme, in bella vista Bettino Craxi e affranto, il direttore della *Stampa* Arrigo Levi, gli Agnelli ecc. ecc. Molti personaggi famosi, l'insieme delle personalità politiche di maggior spicco di Torino dal presidente della regione Sanlorenzo, alla dirigenza del Pci al completo; la Torino popolare, quella dei funerali di Gressanzio, tanto per non andare lontano non c'era: qualche striscione portato lì, dietro la spinta dei partiti e dietro l'impegno del sindacato (Cdf di Mirafiori, della Centrale del Latte, lo striscione del sindacato degli enti locali), studenti curiosi e un po' di gente del quartiere della Crocetta che si fermava a guardare; il freddo e il silenzio rendevano l'atmosfera ancora più rigida di quella che era logico aspettarsi in tale situazione. Torino si è stretta intorno alla salma di Casalegno? No: la sopportato in modo mesto e poco partecipato, questo ennesimo funerale certamente non voluto dalla gente da coloro che non se la sentono però di stringersi «a corte» ai rappresentanti della borghesia che continua a rovinare la vita di questa città.

Un atteggiamento che vanamente il Pci ha tentato di contrastare mobilitando quelli che poteva per correggere la propria presenza e quella di Torino intorno a questo funerale: in realtà abbiamo nuovamente visto lo sciacallaggio che si muove sempre in simili occasioni, le speculazioni «politiche» che si giocano sulla pelle di una persona. Nuovamente di fronte a questo funerale riscontriamo l'incompatibilità di questi omicidi con la strategia del movimento operaio, ma ancor più registriamo l'indifferenza (seppur mesta) della gente comune che sembra abitutata a queste azioni che individua comunque nel malcostume politico e nello sfruttamento le reali controparte. Azioni come l'omicidio di Casalegno. Creano più indifferenza che indignazione di fronte all'uso che nefa la borghesia, a cui, comunque appare questo morto.

S.d.V.

Medicina Democratica

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo Coordinamento nazionale di preparazione al dibattito congressuale nei giorni 3 e 4 dicembre a Genova, presso la sede Dp/Pdup- manifesto in via Ponte Reale 2 int. 94/96. Per tutte le questioni organizzative i compagni potranno rivolgersi a Paola Oreste 010/584192 [ore pasti].

Il Convegno di Meda sul crimine della Roche a Seveso, i vari coordinamenti di settore: formazione dell'operatore sanitario, fabbriche, territorio, salute della donna, ospedali e da ultimo i recenti convegni sui cancerogeni a Castellanza e sulle bioproteine a Reggio Calabria hanno costituito dei momenti organizzativi impegnati ed importanti.

L'obiettivo del movimento in questa fase è di allargare l'area di aggregazione intorno ai temi della salute.

Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

Occupati 6 mini appartamenti di lusso a S. Croce

Roma, 1

Ieri sera i compagni che da 23 giorni ormai occupano il comprensorio delle ex caseretta Capocci sono entrati nei sei miniappartamenti scoperti giorni fa, occupandoli. L'ex casermetta si trova a piazza S. Croce, nei pressi di piazza S. Giovanni, e da poco tempo è stata adibita, in parte, a museo degli antichi strumenti musicali. I compagni delle scuole Diaz, Newton e Duca d'Aosta, però hanno deciso ai primi di novembre di occupare l'edificio per protestare contro la mancanza di aule: infatti nella parte inutilizzata del comprensorio si potrebbero ricavare almeno 50 aule! Poi, vistao che l'edificio era semipericolante, i compagni si sono limitati a restare all'esterno ed hanno avviato i contatti con il comune ed il ministero dei beni comunali.Qualche giorno fa sono stati scoperti i sei miniappartamenti di lussso che secondo il ministero dovrebbero ospitare direttrice e portiere del museo: secondo gli studenti si tratta invece di una pura e semplice speculazione edilizia.

Cusano Milanino: da Vice-Sindaco a netturbino

I giovani di Cusano si ritrovano e decidono di costruire nella piazza del comune una baracca che rappresenti il ghetto che il sistema impone ai giovani e ai non giovani. Questa rappresentazione costituiva uno stimolo per coloro che insistevano, invitandoli a parlare sui problemi del viviere a Cusano, delle carenze di struttura sociali ecc. Nella sera successiva accadde il fattaccio.... Il nostro valoroso Rizzzi Ernesto noto cavaliere del buon costume di Cusano (vice sindaco) e il suo fedele scudiero Romano Brasca (nuovo assessore all'istruzione) con passo furtivo e coperti da una fitta nebbia della sera caricavano a denti stretti l'indifesa baracca costruita dal centro sociale.

Detta azione veniva motivata dalla necessità di tenere pulito il paese da topi, pulci, pidocchi, disoccupati e discraziati del genere.

Volgiamo ringraziare promuovendo in vice-sindaco capo della nettezza urbana di Cusano Milanino e il suo degno compare coadiuvante del sudetto, distinti saluti.

Centro Sociali di Cusano Milanino.

Assolto Visentini dall'Inquirente: «Non c'è reato»

La Commissione Inquirente ha archiviato l'inchiesta sullo scandalo dell'«anagrafe tributaria» in cui era coinvolto l'allora ministro delle finanze Visentini.

L'ex ministro era accusato di avere affidato lo studio del progetto «Atena», per la meccanizzazione dell'anagrafe tributaria, alla ditta Italsiel. Fino a qui niente di male; il fatto è che l'Olivetti possiede il 10% delle azioni dell'Italsiel, anche questo non è un reato, certo. La cosa che faceva pensare di essere di fronte ad un reato era che, per puro caso, Visentini e la moglie possedevano delle azioni dell'Olivetti. Questo, comunque, non è bastato per dimostrare la colpevolezza dell'ex ministro. È stata accettata la tesi di Visentini, secondo cui egli avrebbe avuto al massimo un utile di 15.000 lire se avesse partecipato a questa presunta «truffa». Come facevano quelli dell'Inquirente a sospettare del buon vecchio Visentini? Non lo sanno che un uomo del suo calibro non si sporca le mani per così poco?

NAP Oggi seconda udienza a Napoli

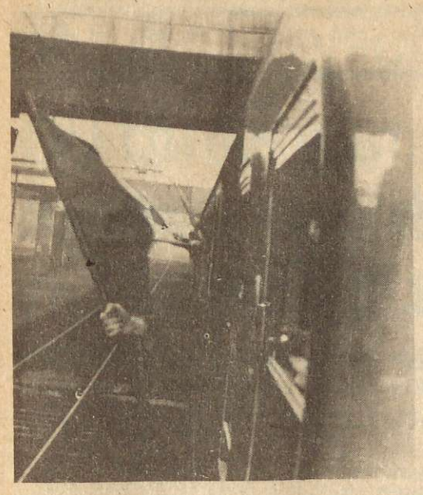
Napoli, 1

Seconda udienza oggi davanti alla Terza Sezione della Corte di Assise di Appello di Napoli del processo di appello contro ventidue appartenenti ai Nap. Come è noto gli imputati sono stati condannati,in prima istanza,il 16 febbraio scorso,dai giudici della Terza Sezione della Corte di Assise a pene varianti da quattro anni e mezzo a ventidue.

Anche oggi i tre nappisti,Pietro Sofia, Fiorentino Conti, Edmondo De Quartez hanno rifiutato dipartecipare al processo.Dopo la revoca dei loro difensori di ufficio il presidente del tribunale ha nominato ieri,come difensore di ufficio per tutti e tre gli imputati l'avvocato Filippo Falvella. Nicola Pellecchia e Maria Pia Vianale hanno tentato di leggere un comunicato subito sequestrato dai carabinieri e consegnato al presidente Longo.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 30 Novembre del 1 dicembre	
Alcuni compagni svizzeri - meridionali di Torino	70.000
Ao-Pdup di Sarzana	50.000
Dp di Livorno	128.000
Sandro Travaglia di Pd	30.000
Compagni universitari di Parma	10.000
Paolo e Umberto di La Spezia	5.000
Un compagno Idraulico di Roma	500.000
Lav. della Monte fibre Mi	47.000
Dp Trasporto Merci zona romana mi	146.000
Dp di Vallestrona Mese do ottobre	
)Paola V. 1000-Massimo C. 1000 - Bianni R. 3500 Andrea P. 1000 Lucetta 1000Silvio C. 2000 M. Rosa Z. 1000-Raccolti tra i delegati e funzionari della Filtea Cgil« doraino 500) Pier Carlo 5000 Bianca 500 Franca F. 500 P.Garbi 500 Fausto 3000 Federico 1000 Setgio 2000 Altri compagni e Carlo 3500 Alberto 10.000 Piero 1000 G. Paolo 500 Raffaella 1000 Fabrizia 1000 Giuliano 2000 Pescio 2000 Manuela 1500 Parziale mese di novembre Alberto 10.000 Alberto (Cisl) 1000 Tiziano 1000 Alessio 5000 Raccolte ad un attivo 12.000 Mauro 2000 Raccolte ad una bicchierata 1000)	
Totale:	111.000
Lav. Della scuola Venezia	67.000
La mamma e il fratello di Maria Mi	30.000
Anna cereda Mi	25.000Elsa insegnte di Mi 10.000
Una compagna di Mi	1.000.000
Compagno Ercolano Na	5.000
Docenti di Fisica Teorica Napoli	25.000
Compagni di Ingegneria Napoli	10.000
Nucleo Bancari di Napoli 1 versamento	125.000
Franco della Cementir Napoli	20.000
Lucia degli ospedalieri Napoli	5.000
Dp di Cardito Na	28.000
Dp Caivano Na	15.000
Gino Parente di Na	5.000
Dp Ischia 1 versamento	30.000
Serino di Na	1.000
Vasquez di Na	10.000
Pesoli Nunzio di Mi	12.000
Dp di Saronno	50.000
Circlo Giovanile Claudio Varalli di Mandello Lario	25.700
Vica e Matteo di Saronno	30.000
Compagni di S.Angelo	3.000
Compagni di Sondrio	75.000
L/S di Fisica Mi	40.000
Impegni Mensili	
Cesare Pellegrini di Parma	30.000
Totale del giorno	2.730.400
Totale complessivo	26.055.490



Quando gli operai prendono il treno...

I METALMECCANICI HANNO... DEI PRECEDENTI

Nella foto a destra: l'arrivo degli operai metalmeccanici a Roma il 9 febbraio '73. Erano 250.000, una manifestazione così non si era mai vista.

Nelle foto sotto: due elementi caratterizzanti la manifestazione nazionale del 12 dicembre '75 a Napoli. Gli operai dell'Innocenti, simbolo della lotta per l'occupazione e contro l'uso padronale della crisi economica e gli striscioni *sul potere popolare, segno di quanto stava mutando nella coscienza operaia* che aveva vissuto da protagonista i risultati elettorali del 15 giugno.

Le tre grandi manifestazioni nazionali che hanno segnato la storia operaia e sindacale negli ultimi anni - Reggio Calabria, nel '72, fu il «no» al fascismo; Roma, nel '73, fu il «no» ad Andreotti e il punto culminante della lotta contrattuale dei metalmeccanici; Napoli, nel '75, fu l'incontro storico con i disoccupati e il «no» alla gestione padronale e governativa della crisi economica - Sono ancora i metalmeccanici i protagonisti della manifestazione di oggi a Roma, una manifestazione che, a differenza delle precedenti che vedevano la sinistra all'opposizione, è nata forzando nella sostanza la volontà di tutti i partiti dell'accordo a sei - Roma '77 nasce con questa contraddizione, fatta di spinte e di freni al passaggio della classe operaia all'opposizione, ma nasce anche sull'onda di una straordinaria ripresa di lotte operaie - Un altro elemento di novità è dato dalla presenza in piazza, accanto agli operai, delle donne e dei giovani, segno della ricerca, difficile ma possibile, di una unità che passi attraverso la trasformazione reciproca dei soggetti protagonisti delle lotte di questi mesi - Per questo, anche oggi, gli operai prendono il treno

22 ottobre '72, Reggio Calabria: la «sfida» operaia ai boia chi molla

22 ottobre '72, la «storica» manifestazione nazionale a Reggio Calabria: almeno 60.000 operai raggiunsero quella che era allora la capitale nera dei «boia a chi molla».

Il percorso dei treni era stato minato in più punti e solo una serie di coincidenze, unita alla vigilanza, impedì una strage.

Fu una manifestazione carica di tensione. Le provocazioni fasciste ai lati del corteo, la diffidenza con cui molta gente guardava ai lavoratori «calati» dal nord, l'assenza della Cisl nazionale, non impedirono tuttavia l'entusiasmo e l'enorme successo.

La manifestazione era stata decisa sotto la spinta di numerosi fattori: dai licenziamenti che rischiavano di buttare fuori dalle fabbriche del nord gli operai immaginari, alla ripresa al Sud di un fascismo di marca «popolare», al deterioramento della situazione politica che aveva appena visto formarsi il governo Andreotti di centro-destra.

Nel sindacato quella iniziativa segnava anche un'esplicita autocritica per il fatto che il '68 non aveva inciso per nulla nel mezzogiorno.

Reggio Calabria fu insomma, per molti versi, un punto di svolta e lasciò negli anni successivi il segno nel modo stesso di affrontare il problema del Sud.

9 febbraio '73, Roma: 250.000 metalmeccanici contro Andreotti

9 febbraio '73, manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. In 250.000 sfilarono pr le strade della capitale, in quella che fu definita allora la più grande manifestazione operaia del dopoguerra. I metalmeccanici erano in piena lotta contrattuale, una lotta dura e lunga anche a causa della situazione politica. Era ancora in carica il governo Andreotti, nell'aria c'erano le proposte del fermo di polizia, della limitazione del diritto di sciopero e della contrattazione articolata. Sui cartelini del servizio d'ordine sindacale stava scritto «no al fermo di polizia», il corteo fu tutto un susseguirsi di slogans contro il governo. Anche sotto questa spinta, dopo pochi mesi, il centro-destra cadde e fu sostituito dal governo Rumor, cui nell'autunno, i sindacati regalarono la famosa «pace sociale» di 100 giorni. un omaggio ripagato con le misure di austerità che lentamente ma sempre più decisamente, gli operai respinsero. Venne così il «giovedì rosso» di febbraio, poi lo sciopero generale del 27 febbraio, poi i «fischi di luglio» da cui i sindacati uscirono proclamando, nell'autunno '74, la vertenza generale. Il 4 dicembre di quell'anno un'altra grande mobilitazione operaia portò i lavoratori a Trino, Bologna e Napoli.

12 dicembre '75, Napoli: mezzo milione per l'occupazione contro la Dc

12 dicembre '75, arrivano a Napoli mezzo milione di lavoratri. Per la prima volta parlò in una così grandiosa manifestazione ufficiale un disoccupato organizzato. Lo sciopero generale cadeva nel pieno della crisi economica. Negli slogans ricorrevano i nomi delle fabbriche che erano allora la bandiera della lotta in difesa del posto di lavoro: l'Innocenti occupata, la Gie, la Angus, la Merrel di Napoli su cui pendeva la smobilitazione, e ancora la Fargas di Milano, la Singer di Torino, la Monti di Pescara, l'Harry's Moda di Lecce. In piazza c'era tutto l'entusiasmo del dopo 15 giugno, con moltissimi slogans e cartelli che chiedevano il potere popolare e il governo alle sinistre.

Il Sud non era già più quello attraversato dai treni per Reggio tre anni prima e lo si sarebbe visto il 20 giugno successivo. Fu definito «il corteo del vaffan'culo governo Moro», un governo visto istitinvamente a livello di massa come responsabile della linea che sava scaricando i costi della crisi sulle masse lavoratrici. Ma già stava avanzando, come condizione per la «caduta della pregiudiziale antivomunista» la linea moderata del Pci che sosteneva di fatto quel governo, visto come ponte per «soluzione più avanzate».

LOTTE PROLETARIE

Grandi manifestazioni ieri dei lavoratori chimici in sciopero

La parola d'ordine era «sciopero generale»

Un milione di chimici fermi ieri per otto ore - Cortei a Vercelli, Porto Marghera, Firenze e Salerno - Le zone scelte sono le più colpite da licenziamenti e cassa integrazione

Circa un milione di lavoratori chimici si sono fermati ieri per lo sciopero generale di otto ore. I concentramenti e le manifestazioni si sono svolte in quattro città rappresentative del livello di attacco all'occupazione che si è abbattuto sul settore. A Vercelli si sono concentrate le delegazioni del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria e di alcune province della Lombardia. Il corteo è partito dallo stabilimento Montefibre dove nel 1973 lavoravano 3100 operai e oggi nelavorano 900 continuamente invitati dalla direzione a licenziarsi dietro compenso. Questo è il risultato di un ricorso massiccio alla castsa integrazione come manovra diversiva per arrivare alla chiusura dello stabilimento.

A Porto Marghera si sono concentrati i lavoratori del Veneto, del Friuli, del Trentino Alto Adige, di alcune province dell'Emilia e della Lombardia. Il corteo era molto numeroso, 15.000 lavoratori circa, e combattivo; gli slogans più gridati erano pr lo sciopero generale e per la messa fuori legge del Msi. Quando Giovannini, che ha tenuto il comizio, ha detto che o il 10 nell'incontro coi sindacati il governo metterà nero su bianco i suoi impegni o si dovrà andare allo sciopero generae, sono scoppiati calorosi e lunghi applausi. La gestione della Montedison è stata fallimentare sotto tutti gli aspeti e adesso si vuole che siano i lavoratori a pagare. A Porto Marghera intanto continua la lotta delle Montefibre. I lavoratori tutte le mattine si riuniscono in assemblea per stabilire come muoversi; le ultime decisioni preso sono di ridurre del 50% la produzione nel reparto AT8 e di continuare il blocco delle merci anche al Petrolchimico. Per avere sempre lavoratorinin grado di essere presenti al blocco si sono decise due pore di sciopero a rotazione per tutto il giorno.

Sono state occupate anche le direzioni della Montefibre e del Petrolchimico. Gli operai avevano chiesto un incontro con la direzione del Petrolchimico, questa l'ha rifiutato in un primo tempo, ma dopo che gli impiegati hanno minacciato di scendere in sciopero l'ha dovuto concedere di gran carriera. A Firenze, dove ha parlato Berretta della Fulc, si sono concentrati i lavoratogi della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. A Salerno c'erano i chimici della Campania, della Calabria, della Basilicata, delle Puglie, dell'Abruzzo e del Lazio. In queste regioni già duramente provate da una politica nazionale che distrutto l'agricoltura, l'attacco all'occupazione ha risvolti particolarmente drammatici ed è portwto avanti da tutte le industrie chimiche che con i finanziamenti statali si sono qui insediate, si pensi alla Liquichimica della Calabria, e della Basilicata, alla Montefibre di Acerra e Casoria, a Brimdisi, a Priolo e così via. La mnaifestazione ha visto migliaia e migliaia di lavoratori in corteo che gridavano a gran ovce «sciopero generale». Erano molti anche gli slogan contro le carogne nere a testimonianza di una tensione antifascista ancor più acuita dopo l'assassinio di Bari. Vigevani della Fulc ha tenuto il comizio. Quando ha detto che questo sciopero aveva un significato antigoverno è stato molto applaudito ma quando ha aggiunto che prima di lanciare lo sciopero genrale bisogna ancora verificare le disponibilità del gverno un silenzio gelido si è steso sulla piazza.

I lavoratori della Montefibre protestano davanti alla sede centrale della Montedison, durante l'ultimo sciopero dell'industria.

Bloccato Linate dai lavoratori dell'Unidal

Mercoledì mattina gli impiegati della sede Unidal di via Cavriana a Milano e una forte delegazione operaia, sempre dell'Unidal, sono usciti in corteo e si sono recati ad occupare l'aereoporto di Linate.

Alla forma di lotta hanno dato la loro immediata adesione il Cdf e i lavortori aereoportuali della Sea, così che Linate è rimasto bloccato dalle 10 alle 12 della mattina.

«No cinquemila licenziamenti che il piano Sme prospetta; no ad ulteriore slittamento dell'incontro (previsto per questa mattina al ministero del bilancio) con il ministro Morlino, i dirigenti della Sme e delle PpSs; no alla ventilata cassa integrazione; no agli scorpori e alle privatizzazioni. «queste le parole d'ordine che i dipendenti Unidal hanno ripetuto anche durante quest'ultima azione di lotta.

«Abbiamo deciso di attuare questa ennesima forma di sensibilizzazione per far capire - ci dice un compagno del Cdf anche ai vertici sindacali che vanno a trattare a Roma, che non vogliamo che essi recedano neppure di un passo da quanto i lavoratori hnno deciso

A Linate ad attendere i lavoratori, per far capire meglio quali sono le concrete intenzioni del padronato, c'era una grossa presenza di polizia e carabinieri. Le provocazioni si sono sesseguite in continuazione e solo l'atteggiemnto responsabile dei lavoratori ha impedito provocazioni gravi. Questa notte tutte le fabbriche del gruppo verranno presidiate in attesa di notizie da Roma.

«Equo» canone: raggiunto un accordo che prevede canoni da 750 mila lire all'anno

I partiti dell'accordo a sei hanno raggiunto un accordo frutto della mediazione e del compromesso - Il governo è salvo ma i lavoratori pagheranno affitti da 750 mila lire all'anno - E la proprietà ha mano libera

Roma, 1

Non sarà un canone equo ma un «compromesso storico» sugli affitti. Con queste parole si può sintetizzare quanto è uscito da commissioni sempre più ristrette del Senato, in perito all'equo canone. Dopo lunghe settimane di trattative fra i partiti dell'accordo oggi si è giunti ad un accordo definitivo sui punti dell'equo canone. Un accordo che risente molto del quadro politico e della scelta di compromesso storico del Pci. Infatti dopo il colpo di mano della Dc che con i fascisti ha completamente stravolto lo stesso progetto governativo facendo scaturire un equo canone che avrebbe portato il monte complessivo degli affitti dagli attuali 2900 miliardi a 9000 miliardi le sinistre hanno cominciato una lunga rincorsa nei confronti della Dc alla ricerca continua della mediazione. Le preoccupazioni del Pci e del Psi erano quelle di arrivare alla discussione in aula al senato con un accordo di massima già raggiunto per evitare troppi scossoni affinchè non siano messi in discussione scelte politiche che vanno al di là dei contenuti ma che rappresentano una posizione di principio di difesa ad oltranza di questo governo e di questo accordo. Il grande assente in questa battaglia è stato il movimento sindacale. Prima escluso dalle trattative, dopo che aveva presentato precise richieste, poi abbandonato dalle stesse forze della sinistra che non hanno per nulla accolto le richieste in nove punti che erano state presentate sul tavolo dove si stava trattando l'equo canone. Ma vi è anche una responsabilità politica determinata dalla mancata mobilitazione dei lavoratori su questo tema. L'obiettivo dell'equo caone non è mai stato legato a quello dell'occupazione che non riguarda scientemente il settore dei lavoratori delle costruzioni ma tutti i lavoratori perchè gli effetti economici di questi aumenti porteranno ad una nuova ondata recessiva e quindi daranno come risultato un nuovo restringimento della base produttiva e nuova disoccupazione.

Intanto le prime reazioni delle forze politiche parlamentari sono molto controverse, ma tutte orientae a ritenere positivo questo accordo ed a compiacersi del fatto che anche la piccola proprietà è stata garantita con questo provvedimento.

Le note negative vengono dai socialisti che pur ritenendo questo accordo positivo lo ritengono lontano dalle aspettative del Psi (ma allora perchè hanno accettato l'accordo?) e in aula al senato si asterranno sul provvedimento (ma perchè allora non votano contro?). Il Pci per bocca di Barca e di Marino ha definito senz'altro positivo il fatto che sia stato sbloccato, con un compromesso al quale hanno aderito cinque partiti su sei, il corso della legge sull'equo canone. È assolutamente necessario uscire dall'attuale situazione di patente jingiustizia per molti inquiini e per molti piccoli proprietari e di paralizzare incertezza per tutta l'edilizia». Quindi per il Pci un equo canone purchè sia a pagare saranno i lavoratori.

Michele Crosti

1) Il monte affitti passerà dagli attuali 2900 miliardi circa a 4100 miliardi nel corso di sei anni. Quindi alla fine dei sei anni la proprietà intascherà 1200 miliardi all'anno senza alcuna contropartita. Il progetto governativo prexdeva un aumento di 800/900 miliardi, mentre i sindacati richiedevano che il monte affitti non aumentasse se non di piccole quote.

2) La redditività dell'immobile, cioè la percentuale del valore dell'immobile che determinerà il canone annuo escluse le spese, è stata fissata nel 3,85% mentre il àrpgetto governativo prevedeva il 3% che era la stessa richiesta dei sindacati.

3) È stata accettata

È stata accettata l'indicizzazione dell'affitto cioè l'aumento dell'affitto sulla base dell'aumento del costo della vita, in pratica è stata accettata la scala mobile per la rendita. Questi aumenti saranno del 75%. L'accordo di oggi riguarda sostanzialmente la parte normativa.

4) La durata dei contratti di locazione è stata determinata in quattro anni, dopo di che la proprietà potrà sindere il contratto oppure rinnovarlo prendendo il solito «fuori busta».

5) La durata dei contratti per i negozi e gli uffici è stata fissata in 6 anni rinnovabili di altri 6.

6) Per le nuove costruzioni è stato deciso che il canone sarà calcolato sulla base dei costi medi dell'edilizia. Il costo base di costruzione è determinato per regione o per gruppi di regione.

Dal centro-nord delegazioni di poligrafici, cartai, giornalisti

Libertà d'informazione e occupazione: corteo a Milano

MILANO. Lo striscione del Quotidiano dei Lavoratori alla manifestazione di ieri.

Milano, 1

Lavoratori poligrafici, cartai e giornalisti in piazza oggi a Milano per la manifestazione nazionale nel giorno del «silenzio» dell'informazione. Lo sciopero riguardava oggi gli addetti ai periodici e i cartai, mentre si era svolto ieri quello dei quotidiani. Gli obiettivi principali: difesa dell'occupazione nei settori e difesa della libertà di stampa, premendo perchè la «riforma» dell'editoria venga approvata al più presto e non sia ulteriormente snaturata dalle trattative interpartitiche.

Il corteo si è snodato da Piazza Duono a piazza Castello, dove ha parlato Giorgio Benvenuto a nome delle confederazioni. Era composto da numerosissime delegazioni, di varie città (abbiamo annotato Brescia, Novara, Lucca, la Pigna di Alzano-Bergamo, Genova, Moena...): poco più che delegazioni erano però anche le rappresentanze della fabbriche milanesi, Mondadori, Rizzoli, Etas, Compass, Universo, Cino del Duca, Corriere della Sera, Same, Fabbri. Pochi gli slogans, soprattutto provenienti dalle cartiere in lotta per la difesa del posto di lavoro, come la Vita Mayer e la San Cesario. Tra i giornali erano presenti i Cdf delle pricnipali testate che si stampa no a Milano. I giornalisti erano raccolti dietro lo striscione dell'associazione lombarda e portavano anche uno striscione con la scritta «Collega Casalegno, il terrorismo non ci farà tacere». I compgni del *OdL* (una piccola delegazione perchè in tutti i settori si stava lavorando per garantire l'uscita anticipata del giornale di venerdì sullo sciopero dei metalmeccanici), portavano uno striscione con la scritta «Democrazia è anche sostenere i giornali che i padroni non finanziano».

La lotta degli stagionali della società Aeroporti di Roma

Un'azienda pubblica che prospera sul lavoro nero

La storia comincia nell'estate del '76 quando la società aereoporti di Roma, incurante dell'articolo della contrattazione integrativa aziendale che vietava l'assunzione a termine, e forte della condiscendenza delle organizzazioni sindacali, assumeva 51 lavoratori staginali.

Allo scadere del contratto, l'azienda licenziava in blocco i 51, contro la volontà dei lavoratori che premevano per il diritto al lavorò e per una verifica dell'organico (60.000 ore di straordinario al mese.sono subito partite iniziative di lotta e sono scesi in lotta anche i lavoratori della centrale elettrica che hanno spento le luci. Ciò ha fatto scatenare una campagna di stampa diffamatoria contro la lotta con un preciso attacco al diritto di sciopero. Il sindacato invece di denunciare le responsabilità della Società Ar, che non ha fatto chiudere l'aereoporto come domeva, ha accentrato al vertice la gestione della vertenza e cedendo anche a questa azienda il diritto di assumere stagionalmente. Nell'estate del '77 la società assume un centinaio di stagionali, sia tramite le liste di collocamento che tramite il sistema clientelare del passaggio diretto da società fittizie create a bella posta (ogni commercialisra che si rispetti ne ha almeno 2).

Dopo il primo mese 16 dei lavoratori assunti tramite collocamento, come mano d'opera non qualificata, vengono licenziati per non aver superato il periodo di prova, cosa assurda sia per il tipo do lavoro richiesto, sia perchè si trattava di contrattisti a termine. Allo scadere dei contratti vengono riconfermati i lavoratori assunti con passaggio diretto (circa 60) mentre vengono licenziati i 35 provenineti dal collocamento. La politica provocatoria della direzione aziendale continua: dopo aver licenziato gli stagionali vengpno assunti una decina di operai che non hanno mai lavorato allaAr; in più il Gip aziendale, cioè la Dc ha organizzato una cooperativa di giovani disoccupati di Fiumicino, che lavora abusivamente come portabagagli. Questo è un settore che la direzione Ar ha smantellato apposta per aprire spazio a manovre clientelari che punta alla privatizzazione dell'azienda con gravi conseguenze sull'occupazione e sul servizio.

In risposta a ciò si è formato un Comitato di Lotta composto da alcuni delegati di reparto, compagni della sinistra rivoluzionaria e alcuni compagni del Pci, i disoccupati organizzati di Ostia ed i 35 licenziati. Il Comitato di lotta ora per la riassunzione dei licenziati e per il raggiungimento dei pieno organico (in ottobre sonó stati pagati 5 miliardi di stipendi e 2 di straordin ari). La lotta sarà dura, ma i compagni sono decisi ad andare fino in fondo per imporre alla logica della cogestione della crisi un principio irrinunciabile: il diritto al lavoro.

Contrasti a Torino tra giunta e sindacato per una variante al piano regolatore

Polemica a Torino tra giunta di sinistra ed organizzazioni sindacali a proposito proposito di un'area che una delibera, al pianonreglatore, adibisce a costruzioni della Sip invece che, com'era previsto in un primo tempo, ad edilizia scolastica. La zona sindacale di Mirafiori e la federazioni dei lavoratori delle telecomunicazioni polemizza in un comunicato stampa con i contenuti ed il metodo di questa decisione. L'area interessata è quella lasciata libera da un «azionado tipografico trasferiti. In una zona, denunciano le organizzazioni sindacali, gravemente di una nuova centrale Sip è sbagliato. Inoltre il sindacato lamenta anche il metodo con cui si è arrivati a questa decisione senza consultare le organizzazioni sindacali e le forze sociali in zona.

Non è la prima volta che la gijnta di sinistra torinese si scontra per questioni di aree, cone le organizzazioni sindacali. Il caso precedente più clamoroso fu quello dell'utilizzo del terreno di alcuni stabilimenti Fiat che l'azienda voleva smantellare. Il progetto poi rientrò per le forti opposizioni che si erano levate.

Costituito a Torino il coordinamento regionale siderurgia

È stato costituito con un seminario il coordinamento regionale della Siderurgia. Delegati dei Cdf di aziende siderurgiche e esponenti sindacali della Federazione unitaria della Flm e della Fulc hanno discusso per un giorno intero alla camera del lavoro di Torino. Gi obiettivi del convegno sono stati: l'unificazione dei lavoratori pubblici e privati del settore intorno a tre obiettivi: espansione della produzione degli acciai speciali all'interno di un piano che preveda lo sviluppo di tutta la siderurgia; definizione degli assetti proprietari con la presenza maggioritaria delle partecipazioni statali nel settore degli acciai speciali, oltre che sul piano societario anche per ciò che riguarda la ricerca, la progettazione e la commercializzazione; contrattazione della ristrutturazione e delle scelte produttive che stanno avvenendo all'interno delle aziende in modo coordinato e funzionale agli obiettivi sopraddetti.

Hanno partecipato: Cgil-Cisl-Uil di Torino, Novara, Vercelli, Alessandria e Aosta; Flm di Torino, Novara, Vercelli, Alessandria e Aosta, La Fulc di Torino e Novara, i Cdf Teksid, Italsider, Cogne, Sisma, Cravetto, Fran-Tek, Ferrero, Assa Lucchini, Rivoira, Vertek e Cemerit.

Entro il 14 incontro per Ottana

Roma, 1

Entro il 14 dicembre vi sarà un nuovo incontro tra i rappresentanti del governo, dei sindacati, della ragione sarda, dell'Anic e della Montefibre sul grave problema dello stabilimento «Fibre del Tirso» di Ottana. Anic e Montefibre hanno intanto preso un impegno informale dì garantire le attuali attività dello stabilimento, che è autogestito.

Conclusa la vertenza della Comind

Si è conclusa la scorsa settimana la «Vertenza Comind» il gruppo che comprende quattro aziende della componentistica Fiat (Ages, Cavis, Stare, Sien, con circa 4.000 operai). La vertenza che ha richiesto circa 90 ore di sciopero, effettuato con modalità di. blocco delle merci, articolazione selvaggia delle ore di sciopero, ricalcava sostanzialmente quello aziendale Fiat. Investimenti, Occupazione, ambiente, mezzora etc, è stato valutato positivamente dagli operai.

I risultati significativi sono stati: l'aumento del premio di produzione mensile di 7.000 lre (6.000 per tutti 1000 lire per perequazione). La generalizzazione della mensa tradizionale (ci sarà un incontro il 15/6/78 per definire l'attuazione) il pagamento della mutua al 100%, gli investimenti. La maggior part di questi soldi verranno utilizzati per la ricerca, e miglioramenti ambientali la rimanenza per l'espansione produttiva. Per l'occupazione si prevedono circa 300 assunzioni (40 alla Stars, 200 alla Cavis, 5 all'Ages e 40 alla Siem, per quest'ultima al ripristina il Turn-Over), attenendosi anche alle disposizioni della legge sull'occupazione giovanile, nulla si è conquistato per l'occupazione femminile, la sola «concessione è il mantenimaneto degli attuali rapporti uomo-donna.

Si prevede inoltre l'ingresso del Patronato e 300.000 ire di premio annuo per tutti. Un accordo positivo sulla parte salariale e sul controllo ma che nostra profonde discriminazioni sulla condizione giovanile e femminile.

Il governo, con l'acquiescenza del Partito Comunista, ci sta preparando misure gravissime sulla sanità

Anche curarsi diventa un lusso

I giornali di domenica informano che il Consiglio dei ministri ha esaminato e proporrà ai Partiti dell'accordo a sei e ai sindacati una serie di gravissime misure concernenti la sanità. L'*Unità* le riferisce senza una parola di critica e questo lascia presupporre - speriamo di sbagliarci - l'acquiescenza del Partito comunista. Le proposte prevedono, oltre alla partecipazione diretta dell'assistito al pagamento di una parte del prezzo delle medicine, il pagamento di una quota non precisata su ogni giornata di ricovero ospedaliero e su ogni visita medica ambulatoriale o domiciliare. Se si considera che i lavoratori dipendenti finanziano già un sistema sanitario vergognoso e arretrato, sia con i contributi mutualistici, sia con le tasse che sono quasi soltanto loro a pagare, l'introduzione di questa quota diretta a loro carico appare particolarmente odiosa, perchè costituisce la terza forma di finanziamento dell'assistenza sanitaria da parte dei lavoratori e rappresentata in pratica la fine di un servizio sanitario correttamente inteso, che dovrebbe invece essere finanziato dallo Stato mediante imposte dirette capaci di colpire i ceti privilegiati.

Le misure proposte appaiono poi addirittura aberranti se si riflette al fatto che nell'attuale struttura sanitaria non sono mai state toccate le posizioni di profitto, clientelismo e privilegio che la caratterizzano. Esaminiamone alcune, C'è un istituto statale che tutti criticano e di cui a parole tutti sostengono la necessità dello scioglimento, ente nazionale prevenzione infortuni. Un recente parere della Commissione lavoro della camera; approvato anche dai comunisti e dai socialisti, ne ripropone la costituzione, mettendo in discussione tutte le acquisizioni delle lotte operaie e lo stesso statuto dei lavoratori, che hanno sempre individuato nelle organizzazioni di fabbrica le sole strutture capaci di assicurare la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, in un corretto rapporto con i tecnici e gli enti locali. Una recente legge riamette e anzi generalizza in tutte le strutture sanitarie pubbliche la possibilità per i medici di esercitare la libera professione all'interno delle strutture stesse, creando in tal modo condizioni di grave discriminazione tra gli assistiti che hanno finanziato finora gli ospedali e le mutue e i ricchi, quasi sempre evasori fiscali, che godrebbero di un trattamento di favore. Esiste inoltre una legge, confermata dalla Corte costituzionale, secondo la quale i medici non possono lavorare al tempo stesso negli ospedali e nelle cliniche private, in vigore da più di due anni e mai applicata, nemmeno nelle regioni amministrate dalle sinistre.

La produzione dei farmaci risponde ai criteri classici del mercato capitalista ed è in gran parte in mano alle multinazionali. La distribuzione delle medicine sottrae una tangente che arriva al 30% delprezzo di ciascuna confeszione. Le cliniche private infine vivono una vita rigogliosa, destinata secondo gli interessi del Governo a prosperare ulteriormente, perchè si pensa diutilizzarle trasformandole in ospizi per anziani e lungodegenti.

In queste condizioni, caratterizzate dalla speculazione e dal profitto sulla vita dei malati, degli anziani, degli invalidi, il Governo, che non osa colpire alcun privilegio, ha il coraggio di chiedere una ulteriore partecipazione dei lavoratori - e questa volta dei più deboli, perchè malati alla spesa sanitaria. Mentre al parlamento si discute di riforma sanitaria si prevede dunque velocemente alla restaurazione, al ritorno all'indietro di decine di anni, alla riprivatizzazione della sanità.

Sembra chestia passando, nei partiti di sinistra, l'ideologia del nemico di classe, secondo la quale sarebbero i lavoratori, ingordi di visite mediche non qualificate, di medicine spesso inutili e dannose, di ricoveri in ospedali sovraffollati e inefficenti, a chiedere troppe cure perchè sono gratuite. Eppure l'esperienza internazionale dimostra che il tentativo di spiegare in questo modo l'aumento della spesa sanitaria è pura ciarlataneria, o voluto ignoranza. Basta riferire qui due esempi, quello degli Stati Unita e quello della Gran Bretagna. Negli Usa, dove tutte le spese sanitarie sono a carico diretto dei cittadini la percentuale di spesa per la sanità in rapporto al prodotto lordo nazionale è salita dal 1950 al 1073 dal 4,6% al 7,7% con una dinamica superiore a quella italiana, mentre in Gran Bretagna, dove esiste un servizio sanitario nazionale, la percentuale nello stesso periodo è salita solo dal 4,1% al 5,3%.

Sotto l'apparenza tecnica, il discorso cela in realtà uno scontro di classe. La Confindustria vuole infatti un nuovo Ente nazionale prevenzione infortuni, perchè teme l'intervento dei consigli di fabbrica e dei comitati di quartiere sulle condizioni di lavoro e di vita; perchè sa che al livello attuale di coscienza di classe non passa la gestione decentrata del consenso, ma l'organizzazione della lotta contro l'utilizzazione dell'ambiente a scopi di profitto. La battaglia contro le cliniche private, contro gli ospizi, contro gli istituti di assistenza colpisce al cuore il sistema clientelare della Dc.

C'è certamente in tutti i paesi capitalistici una quota eccessiva di spesa sanitaria, ma essa è strettamente legata alla medicalizzazione dei bisogni sociali, indotta da un lato dal capitale stesso a scopi di profitto (si veda la martellante propaganda farmaceutica) e dall'altro prodotta dalle condizioni di sofferenza, emarginazione, alineazione che non possono trovare nell'attuale società altro sollievo. E tuttavia potrebbero essere prese una serie di misure concrete capaci di intervenire sulla spesa sanitaria, al tempo stesso migliorando le condizioni di assistenza. Ne citiamo alcune: produzione dei soli farmaci necessari, con drastica riduzione della farmacopea; distribuzione delle medicina attraverso le unità sanitarie locali, gli ospedali e i poliambulatori, riducendo le spese dell'intermediazione; riorganizzazione dell'assistenza medica nel territorio, incentivando il tempo pieno dei medici e mantenendo aperti tutti i poliambulatori, anche quelli degli ospedali dalle ore 8 alle 20, con immediata riduzione del tasso di ospedalizzazione e della durata media di degenza in ospedale; assistenza domiciliare per gli anziani e gli handicappati, con eventuale affitto di appartamenti per realizzare case famiglie, destinate ad anziani, handicappati e persone sane, allo scopo di evitare goni forma di ghettizzazione.

Sono tutte misure semplici e realizzabili, ma presuppongono scelte politiche precise e lotta contro la Dc che le ha ostacolate e le ostacola, perchè intaccano posizioni di privilegio e di profitto.

Felice Piersanti

SINDACATO/ECONOMIA

Da Napoli per l'unità nord-sud, occupati-disoccupati

Un'intervista con Giovanni Agrillo, dell'Flm di Napoli

Napoli, 1

Diecimila metalmeccanici napoletani partecipano alla manifestazione nazionale romana in occasione di uno sciopero di categoria che rappresenta un primo momento di lotta al governo, alla sua politica economica, un no di massa a licenziamenti e cassa integrazione; e che rappresenta soprattutto un momento di ripresa e riunificazione - sugli obiettivi del lavoro - del movimento di classe, di possibile rilancio di un unico fronte di lotta nord-sud, occupati-disoccupati, fabbrica-scuola, movimento operaio-movimento femminista.

Su questi contenuti e in particolare sulla centralità meridionale dello sciopero nazionale dei metalmeccanici abbiamo intervistato Giovanni Agrillo, della segreteria della Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Napoli.

Quali motivazioni hanno spinto l'Flm a indire questa mobilitazione? «Anzitutto - dice il compagno Agrillo - c'è lo stallo cui sono arrivate le vertenze. Uno stallo derivante anche da un quadro politico, il patto dell'intesa a sei sul governo Andreotti che ha progressivamente tolto spazi di autonomia al sindacato: anche se l'autonomia fino in fondo il sindacato non l'ha mai avuta, mai come oggi si era verificata una caduta così grave di autonomia rispetto a quei margini sufficienti e a quelle possibilità rilevanti che si erano andate recuperando in questi anni. Il fatto stesso che la manifestazione di Roma non piaccia alle confederazioni e allo stesso Pci, sta a dimostrare che l'attacco all'autonomia sindacale continua ad essere pesante.

Con questa iniziativa nazionale, l'Flm pone appunto in discussione questa camicia di forza e cerca di recuperare un minimo di autonomia che consenta al movimento sindacale la ripresa di un minimo di agibilità politica. Questa di Roma è perciò una manifestazione sindacale per fare uscire le vertenze dallo stallo.

Oggi il movimento operaio esprime un'opposizione di massa alla politica economica governativa, alla penalizzazione del sud.

Come si è preparata a Napoli la mobilitazione per il 2?

«Per prima cosa assumendo la centralità meridionale di questa iniziativa sindacale di lotta. Abbiamo raccolto infatti, con questa iniziativa, la crescente rabbia e la sempre più matura opposizione operaia cntro il governo. Abbiamo recuperato - come Flm una parte del rapporto tra sindacato e operai; stiamo così cercando di aggredire la apatia del movimento sindacale più generale.

È stato un errore gravissimo della Cgil-Cisl-Uil provinciale il non aver mantenuto lo sciopero generale provinciale del 224 scorso; ha provocato nelle fabbriche in lotta una dura critica al sindacato Infatti lo sciopero del 24 novembre avrebbe significato dare la stessa vertenza Italsider il carattere di lotta del movimento operio e popolare di una intera città.

Alla scadenza del 2 dicembre arriviamo a Napoli dopo una serie di scioperi nei quali lentamente è andata cadendo in settori l'astesnionismo dalla lotta: dallo sciopero delle fabbriche a partecipazione statle, a quello delle piccole e medie indutrie, e le manifestazioni quotidiane dei lavoratori Italsider, lo sciopero del 15 novembre. C'è stato un crescendo, sia pure misutato ma notevole in una città in cui lo stallo sindacale è accentuato dal ruolo che sno andati a scegliersi la gran parte della Cgil e la Cisl, l'una intenta a calmare il movimento per non disturbare le grandi intese, l'altra tesa a strumentalizzare tutto contro la giunta Valenzi, Il fatto che da Napoli 3 treni speciali e 150 pulman porteranno 10.000 operai a Roma sta a significare che il movimento operaio non condivide l'ottica di quanti e fuori del sindacato evitano che gli operai facciano troppe lotte che metterebbero in discussione e travolgerebbero sicuramente le intese».

Su un volantino che Agrillo sta rigirandosi tra le mani, leggo le assemblee tra operai, disoccupati, consigli di quartiere, studenti, che hanno preparato in scuole Cdf, circoli, università, la mobilitazione del 2. «C'è stato da parte del Pci», commenta Agrillo, «il tentativo di individuare la Fgci come l'unica interprete di questa realtà studentesche e giovanili, ma per buona parte questa manovra è staya sventata coinvolgendo tutto il movimento». La mobilitazione del 2 è condivisa j tutta la Flm?

«La gabbia confederale pesa anche sulle scekte dell'Flm, che non è affatto un'isola felice. Al nostro interno, certo, non c'è ne unanimità ne accordo pieno. È il montare della lotta operaia che ha trascinato tutta l'Flm a compiere la scelta del 2 ed una presenza in un certo modo. Senza le lotte di fabbrica, l'Flm non si differenzierebbe di molto dal sindacato confederale. Oggi il rapporto operai-Flm è mihliorato proprio perchè nell'Flm si è andato comprendendo che o il sindacato pone alla testa delle lotte, o è travolto dagli stessi operai».

Tra operai e disoccupati serpeggia viva critica verso quanti - nel sindacatox - vedono anche nello sciopero del 2 una scadennza fisiologica verso l'accentuarsi del uadro politico, la fase finale del movimento sindacale prima della normalizzazione totale.

«Il 2 non può chiudere l'autunno di lotta; dobbiamo avere obbiettivi più ambiziosi -conclude il segretario dell'Flm napoletana- in quanto al movimento è chiaro che solo una pesante sconfitta del governo, il ritiro dell'appoggio di Pci e Psi adesso, può sboloccare le vertenze operaie.

Il movimento è già molto critico verso il sindacato, cresce la sfiducia verso i vertici confederali; in fabbriche grosse e piccole la critica è aperta e frontale anche perchè da luglio Lama, Benvenuto e Macario hanno detto di volere indire lo sciopero generale nazionale per l'occupazione e per il sud».

R. di Francesco.

Dalla Flm di corso Trieste sono giunte informazioni che lasciano prevedere una partecipazione alla manifestazione di oggi a Roma ancora più ampia del previsto - Da Torino e dal Piemonte arrivano almeno 6.000 lavoratori, 1.500 da Venezia, più di 1.000 dalla Sicilia, 20.000 da Napoli e dalla Campania, altrettanti da Milano e la Lombardia E nessuno può dire quanti saranno gli studenti, le donne, i disoccupati

Gli operai dell'Alfa stanno andando ad occupare l'imbocco dell'autostrada per Varese *(foto QdL - Tremolada)*.

Tante realtà, tante esperienze diverse si ritrovano oggi in piazza a Roma per una stessa lotta

Operai delle fabbriche milanesi mentre raccolgono, nei giorni scorsi, sottoscrizioni per la manifestazione di oggi.

«Lo straordinario lo facciamo solo per andare a Roma»

Torino, 1

Sui tavoli, pacchetti di tagliandini per la raccolta fondi tenuti insieme dagli elastici, sui muri grandi cartelli che dividono la zona e la fabbrica in tanti settori a fianco dei quali sono segnati numeri, cifre, simboli. Le stanze sono piene, gente che va, che viene, un clima caotico. Questa la lega di Mirafiori a pochè ore dal «via» all'«operazione Roma». E com'è a Mirafiori, è anche nelle altre dieci sindacali. *«Abbiamo raccolto molti soldi, piccoli contributi, chi 500, chi mille ma abbiamo ormai la copertura finanziaria per tutti quelli che vogliono venire». «Questi qui* - dice un operaio indicando i tagliandi stampati dal centro nazionale - *sono una cagata»*. Si riferisce al fatto che su questi tagliandi per la sottoscrizione c'è indicata la cifra minima, 2 mila lire, *«invece noi abbiamo usato questi ciclostilati, in cui uno dava quanto si sentiva e non era vincolato». «La manifestazione è stata molto sentita; c'è una grossa attesa, in realtà si conta di essere più di centomila»*. Corrono battute sul controllo dei partecipanti «attenzione alle provocazioni», ma nel complesso le polemiche dei giorni scorsi sembrano un po' affogate nel gran «casino» dei problemi organizzativi. Solo alla prima lega hanno fatto un volantino dove espressamente si poneva l'accento su rischi di provocazioni *«il che potrà aver disincentivato qualche operaio»* dicono dei compagni, ma nel complesso i metalmeccanici, paiono andare compatti e convinti all'appuntamento con questa scadenza.

Non si sono appianate le divergenze fra chi la vuole «colorare» di più come un'iniziativa di pressione e chi ne sottolinea il carattere contro il governo; *«in realtà la partita sulla questione* - afferma un operatore - *si gioca a manifestazione fatta: chi dirà che è stata massiccia per la piena attuazione dell'accordo a sei e chi vorrà esaltarne invece i contenuti contro il governo e quindi anche contro l'accordo»*.

Al centro provinciale l'apparato organizzativo snocciola i dati: tre treni speciali da Torino (partono da porta Nuova alle 0.14-0,52 e 0,59) e arrivano alla stazione Ostiense intorno alle nove di domattina (stamattina per chi legge). Da Alessandria 17 pullman da Novara un migliaio di operai in treno speciale, 4 pullman da Aosta, da Asti due carrozze ferroviarie speciali, tre pullman da Cuneo, questi i dati dalla regione. Da Torino qualche centinaio di disoccupati e giovani si aggregano alla spedizione. *«Il costo a testa è di circa ventimila lire* - affermano alla Flm - *avendo coperto tutto vuol dire che solo a Torino tra i venti e i trentamila lavoratori hanno direttamente sovvenzionato questa manifestazione»*.

Queste sono le «ultime notizie» prima della partenza. Ormai mancano poche ore, quando leggerete queste ultime note, probabilmente la manifestazione sarà già cominciata e ormai si sarà nel clima di questa grande giornata.

Tra queste note e la manifestazione in corso, ci saranno ormai stato l'appuntamento alla stazione nell'usuale caos, ma anche nell'usuale allegria; ci sarà stato il lungo viaggio nella notte, i canti, le battute polemiche, poi l'arrivo al mattino nel sole «romano» il «cappuccio» l'assalto ai bar (nel senso di ressa), i primi canti, l'inizio degli slogan e via siamo già al presente, siamo in questa grande giornata, carica di significati, di voglia di lottare. La stanchezza c'è ancora nelle gambe nella testa, ma siamo già dentro a questi enormi cortei che percorrono le vie di Roma, c'è questa faticosa unità tra metalmeccanici, studenti, disoccupati. Una stanchezza che fa però piacere.

G.B.

La presenza «separata» delle donne dice che...

Abbiamo provato a immaginare le reazioni che voi, operai metalmeccanici, potrete avere quando vedrete, in mezzo al «vostro» corteo», uno spezzone fatto di sole donne. Non solo le donne lavoratrici, quelle che vi stanno a fianco nelle lotte in fabbrica e nei cortei sindacali, ma anche le «altre», le «femministe» come molti di voi dicono, forse con una punta di ironia o di disprezzo. E vorremmo che questa giornata fosse un'occasione per capirci. Sia la definizione di «femministe» sia quella di «lavoratrici» ci stanno diventando strette, ci fanno separare, come due fette di noi, la sessualità da una parte e il lavoro dall'altra. Proprio perchè sentiamo invece che siamo tutte donne, che tutte abbiamo i problemi della sessualità, della famiglia, del lavoro, abbiamo scelto di caratterizzarci oggi come «donne».

Prima di tutto: perchè abbiamo deciso di venire nel vostro corteo? Nessuno ci ha invitate, siamo noi che lo abbiamo chiesto. Lo abbiamo chiesto come donne che già stanno nella Flm e come donne che sono fuori dalla Flm e dal sindacato, perchè non abbiamo un lavoro o siamo di professione «casalinghe». Tra di noi ci siamo capite perchè abbiamo discusso di problemi comuni. Noi non riusciamo a discutere «solo» del lavoro, come fate voi che vi lasciate alle spalle tutto il resto. Per noi lavoro vuol dire sì sfruttamento ma anche doppio lavoro a casa, impossibilità a conciliare il ruolo di lavoratrice con quello di madre, vuol dire essere «oggetti» sessuali anche in ufficio o nel reparto; vuol dire aborti bianchi...

C'è un anello che non riusciamo e non vogliamo spezzare tra il nostro «privato» e lanostra ricerca di un ruolo sociale, ed è questo anello che ci rende unite nell'essere donne.

Ma la lotta su tutti questi aspetti della vita, che rivendichiamo come nostra, non possiamo condurla da sole fino in fondo: si scontra con il capitalismo, con l'assetto sociale, con la fuznione che la famiglia svolge. Voi, che siete la punta di diamante della lotta per trasformare le cose, lo siete solo a metà: rivoluzionari, comunisti, combattivi nella fabbrica, contro padroni, il «quadro politico». Ma... in casa, a letto, per la strada non siete diversi da tanti altri maschi abituati a farla da padroni. Non scandalizzatevi se sentirete i nostri slogans parlare di lavoro nero e licenziamenti ma anche di oppressione sessuale, di aborto, di maternità negata, di famiglia che ci impedisce di essere persone: pensate invece a come trattate ogni giorno vostra moglie, vostra madre, vostra figlia, le vostre compagne e colleghe di lavoro, le donne per strada.

Siamo dunque nel vostro corteo, ma siamo «separate» da voi e anche questo ha un senso preciso.

Dire che le donne sono le prime ad essere licenziate è giusto, ma bisogna capire anche che il perchè non deriva solo dal fatto, pur altrettanto vero, che in una fase recessiva come questa il capitalismo butta fuori o respinge i più deboli. Noi siamo «deboli» non solo davanti al padrone, ma davanti al marito che preferisce «averci in casa» e persino di fronte a noi stesse perchè andare a lavorare significa perdere un ruolo, quello di moglie e di madre a pieno tempo, che da sempre è l'unico «vero» ruolo che la società ci impone.

Per questo abbiamo bisogno, e avremo bisogno per lungo tempo ancora, di «separarci» da voi, di trovare in noi stesse, nella nostra unità, la forza che non abbiamo mai avuto, che nessuna di noi può avere da sola. In questo esprimiamo, certo, una contraddizione. Vogliamo dirvi: non è vero che c'è solo un'unica lotta unitaria contro i padroni, all'interno di questa c'è anche una lotta contro il padrone che è dentro di voi.

Fare di wuesta contraddizione un momento chiaro, visibile, di lotta significa secondo noi non indebolire la vostra lotta ma renderla più forte, capace davvero di trasformare nel profondo.

Tutti gli appuntamenti e le notizie utili per oggi

Il dibattito all'interno del *movimento femminista* romano non è stato facile. Le assemblee si sono susseguite ininterrottamente, ieri e oggi si sono svolte contemporaneamente due assemblee: una di compagne che non accettata la proposta fatta dall'Flm, daranno vita ad un concentramento autonomo a piazza S.M. Maggiore; un'altra di compagne e collettivi che, accettato l'invito, hanno discusso su come andare in piazza se partecipare o no al servizio d'ordine; se, una volta raggiunto S.Giovanni (piazza dove si terrà il comizio), ci si deve sciogliere oppure rimanere dentro lo spezzone di donne.. e gli slogan? quali saranno gli slogan? potrebbero essere questi, dice una compagna,: «servizi sociali, piena occupazione, fuori dalla famiglia per la liberazione.... nè mogli nè madri, siamo persone, donne lottiamo per la piena occupazione.... dentro lacasa ci spinge il capitale, le donne organizzate non ci vogliono più stare... il doppio lavoro è la nostra oppressione, donne lottiamo usciamo dall'emarginazione.... lavoro per le donne, servizi sociali, son mezzi per abbattere i ruoli sessuali... occupazione sì, doppio lavoro no.... lavoro, lavoro, lavoro per tutte le donne....»

Il concentramento delle compagne che daranno vita allo spezzone autonomo è alla stazione *Tiburtina*. Il servizio d'ordine sarà tenuto sia dalle compagne del coordinamento Flm sia dalle compagne dei collettivi femministi che hanno aderito alla manifestazione. L'appuntamento per tutte le compagne di Roma è alle 7-7,30. Per quelle che arriveranno da fuori alle stazioni: Termini, Tuscolana, Ostiense e con i pullman al Colosseo troveranno ad aspettarle delle compagne dell'Flm di Roma che si faranno carico di portarle alla stazione Tiburtina dove si concentra lo spezzone delle donne.

In redazione ci sono arrivate finora le adesioni dei seguenti collettivi. Donne e politica, S.Lorenza, Appio-Tuscolano, Radio donna, Biologia, Lettere e Filosofia, Trastevere.

La **Fred** regionale del Lazio organizza per la giornata di domani, a Roma, una redazione centralizzata a disposizione di tutte le radio democratiche per il resoconto della manifestazione dei metalmeccanici e del movimento: i numeri di telefono a cui fare riferimento sono: 81.79.711/81.81.965.

Dove, come, cosa si mangia? cosa vedere? che fare? dove informarsi?

Per mangiare conviene dirigersi nei quartieri di S.Lorenzo, Esquilino (intorno a piazza Vittorio) e Monti: attenzione alle fregature. Chiedere prima i prezzi.

Per stare insieme ai compagni di Roma, oltre all'università, nei pressi di piazza S.Giovanni c'è il comprensorio della ex casermetta Capocci occupata, a S.Croce.

Telefoni ed indirizzi a cui fare riferimento sono: innanzitutto per dare tutte le notizie (possibilmente non per chiedercene troppe) il Quotidiano, via Cavour 185, tel. 486.536/47.41.017/47.55.898/47.55.837; poi la federazione di Dp, via Buonarroti 51 (piazza Vittorio), tel. 738.710. Allo stesso indirizzo ha sede la Camera del Lavoro, tel. 73.36.60. Radio Città Futura, invece, sta dall'altra parte di piazza Vittorio, al 47; i telefoni sono 738.310/734.660. La Flm nazionale ha sede in corso Trieste 36.

Diecimila partono da Milano: ma anche chi resta ha capito

La gente coinvolta nella discussione per chiarire gli obiettivi -Assemblea nelle scuole - Fiaccolata a Sesto La Flm invita ufficialmente la sezione del VII Itis

Sono 10.000 i metalmeccanici che partono da Milano per Roma. Ma la atmosfera che qui si respira coinvolge ampie zone di tutta la popolazione, sensibilizzata dal crescendo di iniziative e di propaganda. Ci telefonano in questo momento dalla Siemens: «Avevamo l'obiettivo di raccogliere quattro milioni e l'abbiamo raggiunto nella mattinata: 2.667.000 lire nei reparti, oltre un milione e duecentomila lire nelle due uscite fuori delle fabbriche, circa 100.000 lire negozianti».

L'esempio dell'Alfa con il blocco dell'autostrada che ha avuto una immediata ripercussione in tutte le fabbriche, dove già la tesnione era in atto, la volontà di procedere in iniziative che rallegrassero la propaganda alla raccolta di fondi si traduceva in un rapporto nuovo con i quartieri, con la gente.

Così in molti piccoli centri, a Boliate, a Baranzate, a Novate, gli operai sono stati nei negozi, nelle strade, ai mercati, a raccogliere soldi e a parlare con la gente, ad illustrare gli obiettivi, a discutere una controinformazione operata da quei soggetti, di cui l'informazione ufficiale non interpreta mai la voce. È stata una domanda di slidarietà concreta e cosciente, a cui la gente ha risposto ascoltando, discutendo, dando soldi, quasi a dimostrare concretamente che l'attenzione di tutti oggi è rivolta a Roma. La crisi non ha impedito che a Milano si raccogliesse il necessario pr andare a Roma: chi ogni giorni combatte col borsellino che si vuota per comperare da mangiare non ha esitato ad aprirlo per i metalmeccanici.

L'atmosfera ha ssunto spesso una coloritura di festa, come quando si celebra una vittoria del movimento: ed è invece un segno augurale quello che accompagna i metalmeccanici a Roma nel momento in cui più duro si è fatto l'attacco. La fiaccolata che ha accompagnato per le vie di Sesto e ha salutato alla stazione i 2000 che partono dalla cittadina, ha questo significato: la gente ha dato soldi perchè voleva avere anche una sua presenza concreta dare un mandato che fosse segno di fiducia e di partecipazione. Ma tutto questo è l'effetto di come i metalmeccanici hanno operato a Milano. La stessa risposta degli studenti, che hanno discusso in centinaia di assemblee la partecipazione, ha avuto la sollecitazione della Flm la presenza nelle scuole di suoi rappresentanti. Ieri gli studenti milanesi sono scesi in piazza a conclusione del lungo periodo di occupazione in tutte le scuole contro il Provveditorato avevano i loro obiettivi specifici, ma la partecipazione, di massa che ha dato luogo ad un imponente corteo viveva nell'atmosfera di questa preparazione della giornata di oggi, a partire dalle iniziative riguardo ai giovani e ai disoccupati degli operai dell'Alfa e della Magneti Marelli. «Non è facile per noi - ha detto un studente - anche sena la preoccupazione dei soldi, riuscire a vincere le resistenze delle famiglie. Ma il fatto che la manifestazione sia dei metalmeccanici toglie molte paure anche ai nostri genitori. Noi vogliamo andare e perchè i nostri problemi di giovani e di studenti non si risolvono col braccio di ferro col provveditorato, ma collegandoci con gli operai nella lotta contro il governo e l'accordo a sei».

Una sola nota stona in quest'atmosfera di lotta e di festa, e ne è protagonista purtroppo, il sindacato scuola Cgil di Milano. Molti insegnanti hanno deciso di andare a Roma, ma il sindacato non firma la giustificazione sindacale. Si sono rivolti ai Cuz, che gliel'hanno rilasciata.

L'atteggiamento inqualificabile del sindacato scuola raggiunge un livello allucinante nel caso della sezione sindacale del VII Itis, l'istituto tecnico che l'hanno scorso ha iniziato una sperimentazione sulla nocività in fabbrica, che conti ua quest'anno, e che viene condotta sotto la guida dei consigli di fabbrica dell'Innocenti e della Rizzoli. La Flm di zona Lambrate ha invitato ufficialmente la sezione alla manifestazione: il sindacato scuola ha risposto che la scuola con i metalmeccanici non c'entra. La giustificazione è stata rilasciata dalla Flm stessa e quattro insegnanti saranno a Roma con una precisa delega della loro sezione sindacale.

CULTURA

La mostra alla Permanente di via Turati dedicata a Montaldi

Produzione artistica e coscienza di classe

La mostra intitolata a Danilo Montaldi alla Permanente in via Turati era già stata tenuta a Cremona nel maggio '77. Essa raccoglie opere di artisti che dal '65 in poi hanno esposto a Cremona a cua del gruppo d'arte Renzo Botti

Botti era un pittore cremonese che nel ventennio fascista aveva perseguito nelle sue opere un rapporto con la vita e l'ambiente delle masse popolari nel suo ambiente di Cremona, in una città dove imperava Farinacci, uno dei più beceri ras fascisti.

Il catalogo edito per la mostra del maggio 77 è dedicato a Danilo Montaldi che del gruppo fu il principale animatore. Nel catalogo sono riportate i contributi scritti da Montaldi per i vari artisti presentati dal 65 in poi.

L'attività di critico d'arte per Montaldi costituiva, certo, un attività minore, se s'intende minore come dimensione quantitativa, non come valore e importanza.

Anzi ci pare che in questo specifico campo Montaldi abbia consapevolmente cercato di affrontare in termini nuovi e concreti la questione di che cosa sia oggi e di cosa invece dovrebbe essere la critica d'arte e la stessa attività artistica in una società divisa in classi in cui chi parla d'arte o la fa deve muovere non da interessi mercantili e borghesi, ma da un punto di vista preciso, quello della classe sfruttata.

Gianfranco Fiameni che ha curato il catalogo nella sua introduzione ha bene colto il senso nuovo del discorso critico e artistico diMontaldi.

Montaldi, dice Fiameni, nella sua volontà di affrontare le questioni alle origini, nel suo rifiuto di farsi incapsulare da etichette, prendeva le distanze da *ogni ideologia, considerata nel* suo specifico senso marxiano, in quanto falsa coscienza.

E si tratta pure di materialismo storico, naturalmente nella fossilizzazione che di esso si era operata da parte delle stalinismo e dai suoi epigoni, Togliati o Thorez o altri ancora. Montaldi voleva cioè che il rapporto tra la pratica e teoria fosse unitario e che la teoria nascesse a sua volta influisse dialetticamente sulle pratiche . Il suo dunque non era un rifiuto aprioristico della teoria, (e del resto ciò sarebbe smentito dalle numerose citazioni di Marx ed Engel che si trovano nei suoi scritti d'arte), quanto un'esigenza di fare della operazione atistica e della critica d'arte un indagine sul corso storico delle coscienze e delle loro produzioni intellettuali in una società divisa in classi.

Perciò veniva da lui nettamente rifiutata una critica fatta di valori estetici, di riconoscimenti di derivazioni e di correnti, una critica cioè che sotto il belletto della bella frase, con un suo gergo da iniziati, o attraverso il puro esame delle forme, in realtà si situasse al di fuori del tessuto sociale e fosse subalterna al gioco della moda o di interessi mercantili.

Di qui l'interesse di Montaldi per la grafica e il manifesto in quanto forme che istituiscono un rapporto immediato e concreto con il pubblico, perciò in una dimensione non tanto estetica, quanto di comunicazione diretta e di incidenza sociale. Attenzione però!

C' è grafica e grafica. C'è la grafica di Goya che manifesta e denuncia gli orrori quotidiani, e c'è quella di Pellerin. Pellerin, dice Montaldi, «te la racconta la storia, ai cittadini, e ai contadini, ai presenti e ai posteriori, una storia come non è stata mai, di belle immagini, di trionfi, di attimi isolati, non quotidiani. Pellerin come Spinger, come Hearst e Crespi; come il Blid, oggi e alla Tv».

Con ciò Montaldi affronta la grave questione della popolarità dell'arte e da ad essa un'impostazione di classe. Valuta positivamente Goya, rifiuta Pellerin, il popolare illustratore del secondo impero napoleonico, anche se il secondo veniva consumato dai proletari molto più del primo. Per Montaldi infatti la popolarità dell'arte, cioèl'entrare in rapporto dialettico con le vere esigenze e contraddizioni delle masse popolari, non è il populismo, che è sempre conservatore e reazionario, anche quando assume contenuti e vesti di sinistra, nel qual caso diviene facilmente oleografia, retorica di sinistra.

Montaldi prende atto che Marx afferma giustamente che «la produzione capitalistica è avversa a certi rami di produzione spirituale quali l'arte e la poesia», ma analizza tale affermazione in modo creativo e non scolastico.

La vecchia critica considera l'artista in quanto individuo, persona che vive e riflette (nei casi migliori) la propria contraddizione a livello settoriale e individuale.

Il solo modo in cui l'opratore di oggetti artistici (e anche critico) può riaquistare una sua funzione e una collocazione è il ricercare la propria identità nei sensi più ampi. Il che significa un continuo confronto di se con l'ambiente, con la città, con la storia.

Ecco perchè Montaldi inclina alla convinzione che l'arte è tale solo quando prende una sua collocazione precisa nella battaglia per la nuova cultura. Egualmente parlare di stile non ha senso se per stile s'intende una prerogativa formale. «La mancanza di uno stile rivela una certa mancanza di coscienza» afferma Montaldi. Per questo verso viene recuperato anche un aspetto dell'arte che la critica crociana e postcrociana aveva oscurato, cioè l'eticità dell'arte, la sua moralità intima, quando cioè esa va contro le forme del presentwe e del buon senso comune, che è l'indotto del dominio della classe sfruttata nella coscienza degli sfruttatori.

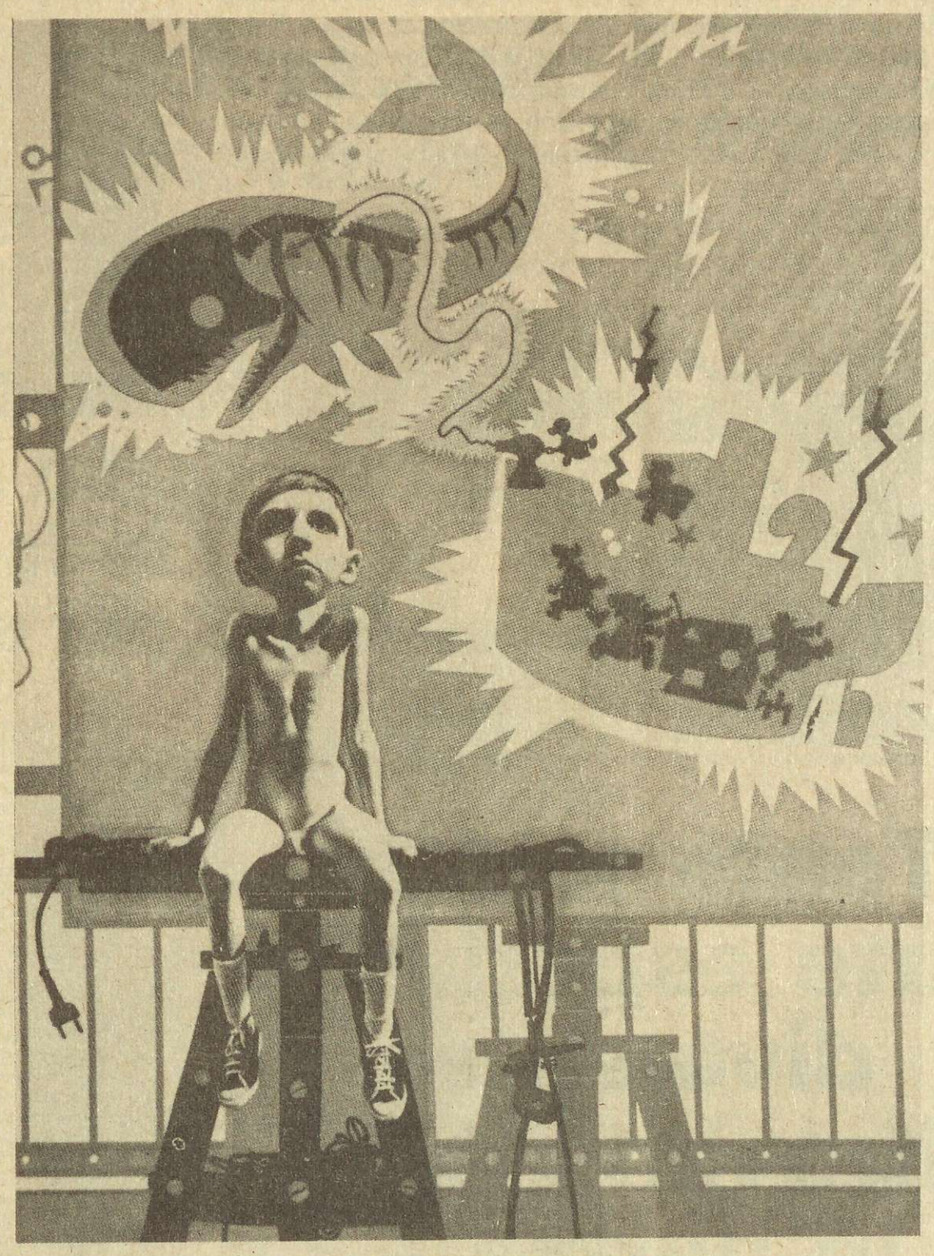
Se noi guardiamo agli artisti, pittori e scultori, presentati da Montaldi abbiamo il senso che egli nelle sue valutazioni si poneva realmente e coraggiosamente al di là delle etichette e delle correnti, unicamente preoccupato della qualità, cioè della capacità di scendere nel vivo delle contraddizioni, il farsene partecipe e di comunicarle direttamente rendendole chiare ed esplicite, anche quando l'artista si valesse di forme non figurative, ma sempre chiaramente allusive della realtà drammatiche che tutti noi viviamo.

L'ultimo scritto di Montaldi nella raccolta è quello dedicato al Vietnam e alla serie di disegni e di incisioni che Guerreschi (a cui Montaldi ha dedicato più di un contributo critico) ha prodotto per la tragedia della guerra vietnamita. È un lungo scritto, senz'altro la testimonianza più bella del come per Montaldi l'arte vera sia tutto ciò che si è detto prima.

La oppressione del capitale, egli afferma, si ha soprattutto come potere sulle coscienze...nella falsificazione dei dati storici, nella mistificazione, nell'offensiva contro ciò che è razionale....

Superare questi limiti significa integrare di nuovo il lavoro, la riflessione del creatore di valori, nell'attività collettiva, nel suo positivo sviluppo al di là della distruzione pianificata».

Claudio Annaratone



Uno dei quadri esposti alla Permanente: Ritratto di Diego, 1965 di Giuseppe Guerreschi.

TAPIN-TAPUM

Il maestro e la cuoca padrona

L'editore Garzanti ha servito in tavola l'ultimo piatto preparato dalla famosa cuoca di Glucksmann: «I padroni del pensiero».

Sono i filosofi di tutti i tempi, che da sempre hanno stretto un patto con il potere: servi fedeli, accomodanti, maggiordomi dell'ideologia ufficiale. Sono i persuasori occulti e palesi che parlano dalle pagine diei giornali, dalle rubriche delle riviste, dal fondo di volumi grossi e costosi, fino alle edizioni popolari; insomma, quelli che per tradizione si chiamano intellettuali; le loro differenziazioni sono interne alla logica politica che sostengono e della quale sono i propagantori. Libertà? Una menzogna. Socialismo? Una barbarie. Marxismo? Frutto commestibile e dopolavoristico come il boyscautismo. La storia? Una sequela di menzogne condite con il burro e formaggio dell'arte consumata del confessore inquisito. Marx e Sant'Ignazio di Loyola, Rosa Luxemburg e San Francesco d'Assisi, Hitler e Stalin: filosofi e nello stesso tempo uomini di governo,. Poliziotti. Beria e Weber, Wisynsckij e Hegel: stessa pasta, ti conosco moscardino; solerti funzionari, sostitutori pazienti del Potere Burocratico che controlla, sottomette, tortura, uccide, strazia, in nome, appunto, della libertà, dell'Organizzazione Razionale della società, del Nuovo Ordine Proletario. Lotta di classe? Un fantasma psichedelico. Esempio: la Rivoluzione culturale proletaria cinese fu mezzo e fine del potere maoista. La rivoluzione non ha teoria: «Il capitale» di Marx è il libro che più di ogni altro espropria il proletario dalla propria storia. Cent'anni di storia del movimento operaio: un enorme Gulag che abbraccia tutta la terra chiusa in un'atmosfera di torpore persuasivo, di terrore, di cultura sedimentata, diventa falsa coscienza: ma appare invece coscienza vera, certa, in uno specchio rovesciato. Lavori per l'emancipazione di classe? Toh, e che ti aspetta? Una delle centinaia di migliaia di Kolyma del mondo. Alleanze tra i blocchi: pallottole di identica fabbricazione ti colgono nelle risaie dell'Indocina e a Praga, a Roma , a Parigi, a Berlino. La mano, il dito che tira il grilletto è «l'aperta motivazione marxista o l'inconfessato hegelismo» E sempre e solo la filosofia che uccide. La rivoluzione dell'ottantanove e deldiciasette sono legate da un doppio filo: «la rivoluzione va al fondo delle cose», arriva al terrore indiscriminato per la difesa della rivoluzione e della contemporanea contro rivoluzione: Vandea e Kgb, stessi uomini, stessa filosofia, esecutori dello stesso potere:

«È la grande soluzione finale del XX secolo». Con queste parole termina il libro; posiamo adagio le forchette sul piatto. Un sorso di vino offertoci da uno dei «ragazzi del novantanove», stendiamo i piedi sotto la tavola.

Una buona dormita e domani al lavoro, a preparare la manifestazione del due dicembre.

Le mani sulla scuola

Lunedì sul «Corrierone della Baviera» che momentaneamente si pubblica aMilano in via Solferino, Leo Valiani, storico insigne intervista il famoso storico Franco Venturi.

Il tema è solleticante: tocca per sommi capi la teoria e prassi del terrorismo dai populisti russi alle brigate rosse.

Primo storico: Si possono paragonare le brigate rosse ai terroristi russi?

Secondo storico: «la logica della lotta d'oltranza, in un periodo di relativa pace internazionale accomuna i terroristi russi agli italiani odierni. Ma in ciò si esaurisce la loro somiglanza; per il resto sono diversi in tutto anche ideologicamente e moralmente».

Primo storico: che cosa bisognerebbe fare?

Secondo storico: «ristabilire l'idea che la scuola deve essere un luogo di studio e non deve servire a vuote agitazioni. I rivoluzionari russi [alias bombaroli, quindi si ammette implicitamente che essere rivoluzionari vuol dire essere terroristi] si lamentavano perchè le scuole del loro paese non fornivano una preparazione scientifica, e quando potevano, andavano a studiare altrove, nelle università estere [ammissione implicita che la filosofia è rivoluzionaria: le armi della critica e la critica delle armi].

Primo storico: Eppoi? [resisi conto della pericolosità della risposta]

Secondo storico: «occorre severità degli studi» [come noto Leopardi cercò di notte Nerina non i fiammiferi controvento].

Adesso ho capito i «padroni del pensiero». **C.B.**

Ecco quel simpaticone di un brigante! Un allacciamento alla tradizione italiana: rivolte, ballate, cantastorie

Il «brigante» perfetto deve adeguarsi a questa figura ideale:

1) Ladro gentiluomo, non comincia la sua carriera con un delitto, ma come vittima di un'ingiustizia o perseguitato per un'azione che l'autorità, ma non la sua gente, giudica criminosa.

2) raddrizza i torti

3) prende al ricco per dare al povero

4) non uccide, se non per autodifesa o per giusta vendetta

5) se sopravvive ritorna tra i suoi come un cittadino onorato, un membro della comunità dalla quale non si stacca mai interamente dalla comunità.

6) è ammirato, aiutato e appoggiato dai suoi

7) egli muore invariabilmente ed esclusivamente per un tradimento, perchè nessun membro che si rispetti della comunità sarebbe disposto a collaborare con le autorità contro di lui

8) il bandito è, almeno in teoria, invisibile e invulnerabile

9) non è nemico del re o dell'imperatore, fonti di giustizia, ma soltanto dei signorotti locali, dei preti o di altri oppressori.

Questi nove punti codificati da E. J. Hasèbawun nel suo libro «I banditi» pubblicato anni fa per Einaudi stanno alla base di una moderna interpretazione del fenomeno sociale del brigantaggio.

Riallacciandosi a queste ricerche Piromalli e Scarfoglio ne hanno dato un breve sunto per cercare di riallacciarle alla tradizione Italiana, in particolare alla tradizione delle ballate sui briganti e sulle rivolte contadine che specialmente nell'ottocento erano il cavallo di battaglia dei cantastorie, meridionali in particolare, e che hanno fatto fiorire tutta una letteratura del genere.

Da questa analisi appare chiaramente come queste ballate abbiano subito in un arco di tempo relativamente breve una evoluzione che,partendo da una leggenda, una canzone popolare legata in generale ai miti e alla comunicazione orale di origine contadina si sono via via evolute fra le mani dei cantastorie che riproponendole in un contesto cittadino e non in grado di coglierne appieno la specificità contadina le modificavano in funzione del loro pubblico, un pubblico di piazza, un pubblico prevalentemente urbano e ai cui gusti si dovevano adattare per ovvie ragioni economiche.

Il secondo luogo un altro elemento importante che ha fatto apporre delle modifiche alle ballate è il problema della censura. È evidente che le continue vessazioni che colpivano tutte le forme di teatro ambulante si facevano più pesanti nei confronti di quei cantastorie che esprimevano contenuti culturali antagonistici allo status quo.

La decadenza definitiva delle ballate sul brigantaggio meridionale si avrà poi dopo il 1861 allorchè lo stato unitario si impegnò in maniera decisiva in una opera di repressione delle bande contadine. A quel punto non c'è più stata possibilità di sopravivenza per le ballate ed i miti originari di carattere, pure riformista ma che lasciavano intravvedere come nonostante tutto la giustizia è possibile e che ci si può anche ribellare ai soprusi degli agrari e dei gabellieri.

A quel punto le ballate, evirate da ogni contenuto «pericoloso», sono divenute un veicolo di controllo ideologico da parte della borghesia.

Di seguito a questa analisi che gli autori come detto ci ripropongono in breve gli stessi presentano alcune ballate fra le più interessanti e che ci possono dare uno spaccato di quella che è stata la cultura delle classi «altre» nel 1800.

Andrea Agostini

Antonio Piromalli- Domenico scafoglio - Terre e briganti - il brigantaggio cantato dalle classi subalterne
Ed. G. D'Anna L. 2.450.

Milano

John Cage a Milano

«Io sono qui, e c'è niente da dire. Se c'è tra voi chi vuole andarsene da qualche parte, lasciatelo andare in qualsiasi momento. Quello che chiediamo è il silenzio; ma quel che il silenzio richiede è che io seguiti a parlare». J. Cage

Johm Cage, 65 anni, americano, musicista ed esperto in micologia; qualcuno lo ricorderà per averlo visto partecipae a «Lascia o Raddoppia», altri perchè hanno letto di lui in qualche giornale musicofilo, altri, infine, perchè lo confondono con un poco noto blusmen di colore.

Parlare di Cage è difficile, è difficile codificarlo, catalogarlo, spiegarlo; Cage si muove continuamente, non si cristallizza, qualsiasi definizione gli sta stretta, qualsiasi giudizio rischia di essere già vecchio

Il concerto sarà quindi un'occasione per verificare Mister Cage e per continuare un importante dibattito.

Il concerto sarà stasera, 2 dicembre, alle ore 21 al Treatro Lirico.

Ancora sulle società post-rivoluzionarie: classe operaia dell'Est Europa, opposizione di massa: un dibattito con la Flm

Lotta per il socialismo all'est e classe operaia occidentale

Raramente il tema del dissenso ha toccato dei momenti concreti uno di questi è stato l'incontro in margine al Convegno di Venezia sulle società postrivoluzionarie, tra la segreteria della Flm ed alcuni dissidenti dei paesi dell'est (Pliusch, Weil, Pelikan, Kavan).

Questo articolo spiega i termini del dibattito: attento ed acceso

(Dalla redazione) *Venezia, novembre*

Una delle iniziative interessanti svoltesi a lato del convegno è stato l'incontro fra i quadri sindacali dell'Flm, tra i quali il segretario nazionale Tridenti, e alcuni degli esponenti della dissidenzanell'est europeo. Di questi erano presenti Baluka [presidente del comitato di sciopero degli operai di Stettino], , Pliusc e Weil [Urss] Pelikan e Kavin [il primo ex-direttore della radio cecoslovacca, oggi esiliato in Italia, il secondo uno dei firmatari della Carta 77.

Nel corso della discussione, che pultroppo data l'ora tarda è stata interrortta quando si era ancora nel vivo del dibattito, sono stati affrontati due temi importanti. Il primo riguarda la funzione e la situazione del sindacato nei paesi del socialismo reale. Dalla viva voce dei compagni dell'est europeo è emersa sia la grande differenza di situazioni concrete in Cecoslovacchia, Polonia, Urss, sia gli aspetti istituzionali comuni.

Pliusc e Weil hanno sottolineato che in Unione Sovietica non esiste un movimento operaio di opposizione e che la coscenza politica tra le masse è molto bassa. Gli operai non capiscono il problema del dissenso intellettuale e della libertà di espressione e dall'altra parte gli intellettuali non possiedono canali e forme di comunicazioni corrette con la classe operaia.

Weil, che ha lavorato a lungo come operaio, ha riferito che esiste una insofferenza e un distacco nei confronti del sindacato, soprattutto perchè la quota di iscrizione è obbligatoria, mentre tutto il loro operato si riduce a distribuire le vacanze, le note di merito etc... Ancora Weil ha citato il caso, conosciuto direttamente, di un operaio che era stato in un lager per motivi politici, e che fu nuovamente arrestato dopo essere stato eletto sindacalista nella fabbrica in cui aveva cominciato a lavorare. Il motivo dell'arresto fu l'invito da lui rivolto agli operai di non lavorare i giorni festivi-pratica «volontaria» molto diffusa in Unione Sovietica. Ufficialmente si disse che faceva propraganda anti-governativa senza far conoscere le vere ragioni dell'arresto.

Questa situazione istituzionale del sindacato, ridotto a pura appendice del partito, è la stessa in tutti i paesi socialisti ed ha come giustificazione teorica il fatto che non esisterebbe più il problema di contrattazione del salario, dato che si presuppone la scomparsa dello sfruttamento. È vero che le condizioni di vita sono migliorate, che i salari non presentano grandi sperequazioni, ma è il loro corrispondente in merci ad essere del tutto insoddisfacente. È il motivo, soprattutto in Urss, che spiega l'esistenza di grosse quote di risparmio individuale. Dunque il problema della contrattazione si sposta subito sul terreno delle scelte economichegenerali ed è a causa della divisione storica stabilita fra lotta politica e lotta economica che il sindacato ufficiale non potrebbe mai confrontarsi a questo livello. È proprio in risposta a scelte di politica economica generale che sono scoppiati gli scioperi e le agitazioni operaie del dicembre 71 in Polonia. Il polacco Baluka ha sottolineato come il sindacato sia stato estromesso fin dall'inizio dei grandi scioperi a Danzica, Stettino, Sopot e sostituito da comitati operai di base, organizzati e strutturati sulle esigenze della lotta [esistevano anche delle commissioni: propaganda, vettovagliamento, autodifesa, etc. che hanno permesso agli operai di mantenere l'occupazione dei cantieri navali, fino a quando Gierek non si è recato di persona a trattare con loro]. A proposito di Gierek e della sua politica, Baluka ha detto che egli in un primo momento, sotto l'incalzare della rivolta, si era alle richieste operaie e si era mostrato favorevole a un sindacato indipendente dal partito, ma poi ha fatto marcia indietro ed ha riaffermato al congresso sindacale del 1972, svoltosi a Varsavia, la subordinazione del sindacato alla struttura e alla politica del partito. Per concludere Baluka ha dichiarato che oggi in Polonia esiste il dato nuovo dell'unità fra intellettuali, operai e studenti e che dentro numerose fabbriche, accanto alla struttura ufficiale, esistono organismi di base, che sono l'embrione di un'organizzazione autonoma a livello nazionale

Attualmente questa organizzazione è rappresentata dal Kor [Comitato di difesa degli operai], di cui uno degli esponenti maggiori è Adam Michnik, che ha inviato al Convegno un messaggio da Varsavia, dove risiede e dove è stato più volte imprigionato.

Rispndendo alla domanda di uno dei sindacalisti presenti, Baluka ha confermato l'invio da parte del governo polacco di motori della 126 [di cui esiste una fabbrica in Polonia] alla Fiat in Italia, denunciando il crumiraggio statale [non dimentichiamo il carbone inviato a Franco durantè lo sciopero dei minatori delle Asturie]. Il più delle volte gli operai sono all'oscuro di questi accordi fra gli stati.

Anche il cecoslovacco Kavin è intervenuto sull'argomento dell'autonomia del sindacato. Ha detto che in Cecoslovacchia esiste una tradizione di lotte operaie che fino al 1948 esistevano consigli operai nelle fabbriche. Questi consigli sono risorti durante la primavera di Praga e sono stati sciolti tutti in seguito all'intervento sovietico. Nelle fabbriche e nelle società continuano però a operare, pur con grandissime difficoltà, i quadri di questi consigli e i quadri comunisti espulsi dal partito [oltre 600.000 su un 1.500.000 iscritti].

A proposito della situazione attuale Kavin a tenuto a precisare che la carta 77 non è solo un manifesto di opposizione di alcuni intellettuali, ma che ha anche ricevuto larghi consensi anche tra la base operaia e che più della metà delle firme sono di operai. Oggi si sta cercando di costruire degli organismi autonomi dentro le fabbriche e di dare vita a un programma di rivendicazioni economiche articolate e collegate strettamente a quelle politiche.

A questo punto si è precisato il secondo importante tema del dibattito, quando Kavin ha detto che uno dei problemi essenziali che ha oggi l'opposizione in Cecoslovacchia [e naturalmente anche negli altri paesi dell'est] è quello di avere un riconoscimento e un appoggio politico dai sindacati e dalla sinistra europea. Kavin è stato ancora più esplicito ed ha domandato ai sindacalisti presenti quale atteggiamento avrebbe assunto il movimento sindacale italiano verso una organizzazione sindacale alternativa. Tridenti ha risposto che l'Flm ha interrotto i rapporti con i sindacati cecoslovacchi fin dal 68 e che i sindacati italiani sono pronti a riconoscere eventuali organizzazioni sindacali create e appoggiate dalla base operaia sia in Cecoslovacchia, che in Polonia, che in altri paesi.

Questa importante conclusione politica dell'incontro, in effetti apre tutta una serie di grossi problemi ed è essenziale che parallelamente al dibattito teorico avanzi l'iniziativa concreta per l'unificazione delle lotte operaie all'est e all'ovest.Attendiamo ora atti politici concreti in questa direzione e ci auspichiamo il moltiplicarsi del confronto e del dibattito tra le varie situazioni anche al di fuori dei convegni.

DALL'ESTERO

Valeggio sul Mincio è, di fatto, occupata militarmente

Schmidt à Verona, tutti sull'attenti

Mentre si svolge l'incontro semiclandestino fra i due, a Verona è in corso una manifestazione contro l'imperialismo tedesco

(*Dal nostro inviato*)

Verona, 1

Schmidt è arrivato stamane all'aeroporto di Villafranca: grande schieramento di polizia, carabinieri e discrete (si fa per dire) auto senza contrassegni particolari cariche di «armati» dallo sguardo truce e attento. Nonostante il lasciapassare del Ministero degli Esteri ho smesso di contare i posti di blocco dove sono stato fermato e accuratamente vagliato. Quando poi vedono che sono del *QdL*, come minimo la reazione è un sopracciglio aggrottato e un'occhiata severa e perchè no?, sorpresa (ma cosa ci fa qui uno del *QdL*?).

Rapidissima la cerimonia all'arrivo del Cancelliere tedesco: una veloce rassegna alla compagnia Vam dell'Aeronautica, qualche sorriso per i fotografi (Andreotti ne ha concesso più d'uno: si vede che per momento non ha pensato alla manifestazione di domani a Roma) e subito via di gran carriera per andare alla Villa Sigurtà - un'industriale farmaceutico miliardario, che graziosamente ha ospitato i due illustri governanti - trasformando per l'occasione in un vero e proprio buncher. Ogni tre metri c'è un carabinieri col mitra; a distanza di dieci metri l'uno dall'altro stazionano drappelli di baschi blu armati fino ai denti.

Valeggio sul Mincio è di fatto occupata militarmente: gipponi, autoblindo, camions pieni di celerini e carabinieri. Addirittura l'intero tragitto da Villafranca a Valeggio vedeva un agente ogni 50 metri. Uno schieramento insomma impressionante. Non si sono viste le famose teste di cuoio (peccato), ma non è detto che non ci siamo anche loro. Fino alle 17,00 non c'è niente da fare: in questo frattempo *Andreotti e Schmidt terranno il loro* colloquio; poi ci sarà la conferenza stampa, troppo tardi per i nostri orari di chiusura, per cui ne parleremo più diffusamente domani. Intanto a Verona i compagni del movimento di classe (anche Lc, seppur tardivamente ha dato il suo sostegno alla manifestazione) stanno preparando il corteo: si prevede una buona partecipazione, con compagni provenienti anche da Brescia, Trento, Padova, e dalle altre città del Veneto.

Daniele Protti

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La Rft ha la delega degli Usa per l'Europa

Perchè ci siamo mobilitati contro la visita del cancelliere della Repubblica federale tedesca, Schmidt, nel silenzio interessato di tutta la stampa borghese e dei partiti della sinistra istituzionale? Non ci muove certo alcun odio razziale nei confronti della Germania, nè riteniamo che quello che è stato definito processo di germanizzazione muova soltanto dalla Germania per investire il nostro paese. Si tratta di un fenomeno assai più generale, conseguenza della crisi di un assetto imperialistico che ha il suo primo motore negli Stati Uniti, e che si rivolge contro tutti i movimenti democratici e di classe nell'intero occidente. Quella della democrazia autoritaria, che in Germania viene portata avanti con particolare coerenza prima di essere una scelta, è una neccessità per una classe dirigente capitalistica, screditata e anche storicamente indebolita, ma non per questo meno pericolosa.

Le ragioni dellla mobilitazione contro Schmidt sono, invece, specifiche valutazioni sul ruolo che il suo governo sta portando avanti nei confronti del nostro paese. Non abbiamo dimenticato che fu proprio Schmidt, dopo un colloquio con l'allora segretario di stato americano Henry Kissinger, a comunicare le decisioni che erano state prese nella conferenza di Porto Rico nei cofronti dell'Italia: in particolare sono stati precisati i limiti entro cui il nuovo governo - quello delle astensioni - avrebbe dovuto essere impostato. In barba alla sovranità del popolo e del parlamento italiano, Schmidt precisò in quella occasione che il Pci avrebbe avuto il diritto di sostenere il governo e, soprattutto di garantire l'attuazione della sua politica economica nei confronti della classe operaia, ma non di parteciparvi direttamente. Anche chi non è un maniaco del principio della sovranità statale [e tantomeno, della partecipazione del Pci ad un governo borghese], poteva vedere con chiarezza, in quell'episodio, due elementi assai gravi. Era evidente come la condizione di dipendenza del nostro paese, rispetto agli infausti anni del dopoguerra, non si era attenuato, ma aveva assunto nuove forme [mai Washington dettò direttamente e pubblicamente la formula governativa che De Gasperi o i suoi successori avrebbero dovuto attuare].

In secondo luogo, la Germania federale godeva di una specie di delega nella gestione degli affari imperialistici in Europa: dopo i pesanti interventi in Portogallo e in Spagna, ecco che il cancelliere tedesco assumeva anche pubblicamente la sua funzione nei confronti del nstro paese. Arriverà il momento in cui, specie sotto un'eventuale governo democristiano, la Germania manifesterà in maniera evidente le sue insofferenze reazionarie anche nei confronti della maggiore potenza imperialista. Per ora Schmidt si reca in Italia a nome dell'imperialismo occidentale e come tale deve essere ricevuto.

Questa delega alla Germania per imporre la disciplina al nostro paese [non al suo governo, fin troppo disponibile ad accettare e, addirittura, a utilizzare questi vincoli esterni) si è manifestata in vari modi negli scorsi mesi. Abbiamo registrato come un segno inquietante l'incontro che i segretaru generali delle nostre confederazioni sindcali hanno avuto in un mai chiarito incontro, svoltosi a Duesseldorf, con il presidente del sindacato tedesco, nella fase immediatamente successiva alla famigerata lettera d'intenti del Fondo Monetario Internazionale. Nè trascuriamo l'importanza del prestito concesso all'Eni da un consorzio di banche guidato da quelle tedesche. La vicenda Kappler, infine, ha suscitato un'indignazione popolare che ha largamente investito l'arco delle forze governative non solo perchè la fuga del boia delle Fosse Ardeatine offendeva il sentimento antifascista delle masse, ma anche perchè queste stesse masse vi hanno colto un elemento gravissimo di manovra e di condizionamenti all'interno delle istituzioni. Non è un caso che il caso Kappler abbia scatenato, all'interno dell'arma dei carabinieri una guerra sorda

È dall'epoca della Triplice Alleanza, alla fine dell'Ottocento, che il nostro paese oscilla tra la sfera d'influenza della Germania e quella degli Stati Uniti. I rappresentanti di questi due paesi non potranno stupirsi se il popolo italiano non riserverà loro la migliore accoglienze nel momento in cui essi sbarcano nel nostro paese per esercitare il loro compito di controllori e di oppressori di grandi masse di lavoratori che non hanno tuttora rinunciato a lottare per la loro emancipazione totale.

Gian Giacomo Migone

Israele non perde tempo: due nuovi insediamenti sionisti in Cisgiordania

Approfittando del momento di sbandamento nel mondo arabo Tel Aviv prosegue sulla linea dei fatti compiuti - Aperto a Tripoli il vertice del «fronte del rifiuto» - Rinviata la conferenza del Cairo

Tel Aviv, 1

Un concreto esempio di come Israele intende la «distensione» in Medio Oriente è stato offerto questa mattina all'alba, quando de gruppi di circa venticinque famiglie ciascuno appartenendi al gruppo untrasionista del Gush Emunin si sono installati presso Ramallah e Beit-Horon, in Cisgiordania, non lontano dalla strada tra Tel Aviv e Gerusalemme. Gli insediamenti odierni, a una settimana di distanza dal viaggio di Sadt in Israele e alla vigilia del minivertice del Cairo, indicano con la chiarezza della provocazione che a Tel Aviv non solo non si vuole fare un solo passo verso i palestinesi ma, semmai, si intende allontanare all'infinito ogni tipo di negoziato che veda presente l'Olp, che rivendica la creazione di uno stato palestinese proprio in Cisgiordania. Gli insediamenti di stamane fanno parte di un gruppo di sette concordati alla fine di settembre tra il governo Begin e il Gush Emunin: quattro di essi sono già stati ufficialmente creati nelle ultime settimane. Ora Israele, bontà sua, ha annunciato che il programma di insediamenti verrà temporaneamente sospeso. Mentre Israele passa alle vie di fatto, il mondo arabo appare profondamente diviso. Arabia Saudita e Kuweit esitano, per un residuo di pudore antisionista, a schierarsi con il capitolazionismo egiziano, ma d'altra parte non vogliono avere a che fare connpaesi cme la Libia o l'Irak: il risultato è la paralisi della loro iniziativa. Dal cantomloro i paesi del cosidetto «fronte del rifiuto» (Libia, Algeria, Siria, Yemen del Sud, Irak, oltre antaralmente all'Olp) hanno recuperato all'ultimo momento un minimo di unità e si sono riuniti oggi a Tripoli vincendo le tentazioni irakene di dare vita a un controvertice del rifiuto a Bagdad.

Sembra intanto perdere slancio la conferenza tripartita del Cairo tra Israele, Egitto e Usa. Programmata inizial ente per sabato l'iniziativa slitterà probaoilmente a metà dicembre e forse anche più in là. Il fatto è che il vertice cairota è ormai fallito come tentativo di prova generale della conferenza di Ginevra e si configurerà più modestamente come pace separata tra Egitto e Israele sotto gli auscpici degli Stati Uniti. Il rinvio della conferenza sarebbe stato chiesto proprio da Carter, in modo da permettere agli Usa di svolgere un «ruolo più attivo nella preparazione degli incontri»: questo ruolo, in realtà, dovrebbe esercitarsi nei confronti dell'Unione Sovietica che, contro lo spirito della recente dichiarazione congiunta Urss-Usa sul Medio Oriente, si è vista emarginata a tutti i livelli dal vertice del Cairo... Da parte sua Israele non ha opposto obiezioni al rinvio della conferenza e approfitterà del tempo a disposizione per completare la preparazione della propria delegazione, che si prevede sarà formata da più di una quarantina i persone.

Il razzista Smith propone il dialogo ma ricorre al massacro

Come i portoghesi anche le truppe rhodesiane nelle loro incursioni hanno adottato la strategia di sterminare interi villaggi.

È stato il più grande attacco è il commento di radio Maputo, sull'operazione compiuta dai razzisti rhodesiani, nel territorio mozambico.

1200 morti, centinaia di feriti e villeggi distrutti, sono i rifiuti dell'azione criminale dell'esercito di Ian Smith. Secondo un giornalista Usa, I soldati sono arrivati, in elicottero a centinaia.

Hanno ucciso, bembini, donne civili, oltre che i guerriglieri dello Zanla (Esercito nazionale per la liberazione di Zimbawo). Lo autoizza rhodesiane affermano di aver agito per «legittima difesa», avendo notato negli utlimi tempi «dei movimenti in quale zona».

Da parte sua il governo rivoluzionario del Frelimo ha annunciato che nelle file degli invasori sono state notati diversi mercenari di varie nazionalità. Gli aggressori hanno ucciso centianie di donne e bambini, le prime davanti ad un ospedale e gli altri in una scuola da campo. Tutti mitragliati ed elicotteri che sorvolavano la zona di Manica e Tete. Joshua Bkomo uno dei massimi diribenti del Fronte patriotico, ha detto come possiamo avere fiducia un governo che ci propone un dialogo pacifico, quando poi lui stesso ricorre al massacro». Così Nekomo ha risposto sia Smith ed a i suoi protettori che a quella parte dei dirigenti di coloto che hanno accolto la proprosta di «ogni uomo, un voto fatto da Smith e che sono scesi ai patti con i razzisti.

Anche se gli Stati Uniti ed altri paesi hanno protestato contro questo raid, nei fatti rimane il loro appoggio al governo razzista, poichè le armi e gli arei erano tutti di fabbricazione Usa.

Un'altro punto su cui riflettere. e la continuità delle invasioni in territorio mezambicano. Anche nel 1976, ce ne sino state diverse incursioni hanno causato oltre seicento vittime in maggiorparte nel solo mese di agosto parte civile nella provincia di Nyazonia; nell'ottobre dello stesso anno le ripetue violazioni di frontiera hanno causato alcune centiania di morti e migliaia di fegiti.

Il Mozambico, fin dalla sua liberazione dal colonialismo portoghese ha appoggiato in tutti modi le lotte dei popoli africani cintro il colonialismo e razzismo. In particolar modo le lotte dei popoli africani contro il colonialismo e razzismo. In particolar modo le lotte del popolo Zimbawe (il nome indigene della Rhodesia) formando con altri paesi confinanti con questo stato razzista un fronte. meglio riconosciuto come «paesi della prima linea». Ma il motivo non è solo la politica rivolzionaria del governo frelino ai riguardi dell'Africa nera.

Anche le scelte sociali ed economiche del Mozambico, come scelte socialiste sono di ostacolo capitalista. Infatti dopo la liberazione del Mozambico, lo sbocco al mare della Rhodesia che era collegato attraverso linee ferroviarie che passavano per il Mozambico è stato bloccato. La Rhodesia non ha più uno sbocco al mare e ciò danneggia la sua economica. Anche questo può essere motivo degli attacchi rhodesiani al Mozambico .

Gierek è soddisfatto degli incontri italiani

Roma, 1

Il segretario generale del Poup si è dichiarato molto soddisfatto dei suoi incontri italiani, sia con esponenti del governo che con Paolo VI e la direzione del Pci. Le prospettive di rapporti bilaterali, specialmente in campoeconomico, sono ottime, secondo Gierek, che ha anzi invitati gli investitori italiani «a conoscere meglio il mercato polacco, che offre loro grandi possibilità». Sul piano politico Gierek, seguendo la linea di condotta di tutti i Pc filo-sovietici, ha insistito sulla necessità di operare «per la piena attuazione della carta finale della Conferenza di Helsinki». La domanda dei giornalisti versavano quasi tutte intorno alla annosa questione dei rapporti tra la Polonia e il Vaticano e tra lo stato polacco e l'episcopato cattolico Gierek ha buttato tutto sulla «simpatia» che si nutre in Polonia per la persona del pontefice, sulla sua gioia per «essersi incontrato con lui», ma è stato molto duro a negare qualsiasi notizia circa un presunto invito al Papa a visitare la Polonia. «La Polonia vuole riallacciare relazioni diplomatiche con la Santa Sede», egli ha detto negando però implicitamente che questo possa essere fatto nel futuro immediato.

Per quel che riguarda i rapporti con l'episcopato polacco, di cui alcuni settori svolgomo un'attiva opera di opposizione da destra al regime burocratico, Gierek non ha negato che ci sono contrasti «come in ogni famiglia che si ripsetti», ma si ricompongono «nel comune sentimento di unità del popolo polacco». E in questo senso il segretario del Poup ha giustificato il persistere della censura preventiva sui mezzi di comunicazione: «Ognuno può scrivere quello che vuole, egli ha detto, ma se nuoce al popolo sono gli stessi cattolici che non lo vorrebbero»!

Sud Africa: farsa elettorale

Il «partito nazionale» ha ottenuto nelle elezioni in Sud Africa, benchè i risultati siano ancora parziali, il doppio dei voti dell'opposizione (bianca) nelle circoscrizioni in cui i propri candidati si sono presentati in opposizione a quelli del partito «progressista federale o del partito della nuova repubblica». Il partito nazionale ha otttenuto 116.498 voti contro 62.406 espressi in favore dell'opposizione e ciò indica qundi un consistente spostamento numerico dell'elettorato. Se questi risultati si manterranno si verificherà un grosso contrasto con quelli delle elezioni prec-denti.

La Namibia è occupata illegalmente dal Sud-Africa

L'Uranio fa gola a molti

Il problema energetico, in tutte le sue implicazioni, è al centro dell'attenzione ormai da quattro anni. Legata alla corsa e alla competzione per il controllo delle fonti energetiche tra le varie borghesie è il problema della decolonizzazioni della Namibia. Questo paese ex colonia tedesca, affidata dalla Società delle Nazioni al Sud Africa, continua a essere occupata illegalmente da Pretoria dal 1966, anno in cui l'Onu ha dichiarato scaduto il mandato. Questo paese è tra i primi dieci paesi nel mondo per ricchezze minerarie e tra queste l'uranio. Rossing la più grande miniera di uranio del mondo di trova in Namibia e per assicurarsi l'accesso a questa importantissima fonte energetica si trovano a competere i vari imperialismi con uno schieramento che per grandi linee vede da una parte i paesi che finora monopolizzano le esportazioni moniali di uranio (Usa, Canada, Australia) e dall'altra paesi con una industria nucleare sviluppata, che cercano di conquistarsi delle fonti di approvvigionamento sicure (Germaniq, Francia, etc.). I tentativi di soluzione si muovono attualmente lungo le direttrici di una soluzione neocoloniale che tenta di emarginare da un lato lo Swapo, l'unica vera forza naizonalista del paese, e dall'altro a mettere in piedi un elite dirigente credibile a livello internazionale. In questa fase in cui la guerriglia nel paese si sviluppa, ma è ancora debole, le maggiori carte sono in mano al primo ministro sudafricano Vorster. Per il Sud Africa si tratta oltre che della difesa dei propri investimenti diretti in Namibia, di allontanare lo spettro di una guerriglia ai propri confini e l'accettazione del 1 novembre 1979 come data dell'indipendenza della Namibia è all'interno di quel regolamento della situazione in Africa australe che ha preso consistenza cpn il viaggio di Kissinger in Africa, dopo la socnfitta in Angola. La politica sud africana si è mossa finora attraverso la Conferenza costituzionale di Turnhalle, conferenza che raggruppa i capi tribali del paese e i rappresentanti della comunità bianca, nell'ipotesi di una Namibia imdipendente, divisa al uo interno su basi tribali, con il potere gestito dalla minoranza bianca e il controllo della economia dell'apparato amministrativo in mano sud afrcana. Questa ipotesi che punta sull'emarginazione dello Swapo e a mantenere il controllo dlle ricchezze minerarie del paese nelle mani delle multinazionali attuali, a visto l'opposizione dello Swapo e dei paesi occidentali interessati a una redistribuzione. Da qui l'opposizione degli uni e degli altri alla conferenza di Turnhalle come tappa per l'indipendenza del paese. La Swapo, fronte di liberazione nazionale che si batte per l'indipendenza del paese e da anni porta avanti la guerriglia si è opposto sempre a questi tentativi ,a sconta ancora gravi ritardi e debolezze, dovuti alla immensità del territorio, in gran parte desertico e con una scarsa popolazione (1 milione di Kmq, con meno di 1 milione di abitanti di cui il 12% bianchi), allo scarso sviluppo delle forze produttive, e alla necessità di rafforzare una coscienza nazionale minata dalle divisioni etniche e tribali su cui ogni colonialismo ha sempre etto il suo potere. Questa relativa debolezza porta lo Swapo a muoversi sui due piani della lotta armata e della trattativa con il S.A. Messa da parte non definitivamente l'ipotesi di creare uno stato fantoccio attraverso la conferenza di Turnhalle estita dal S.A.; attualmente lo scontro è incentrato sulle elezioni che dovrebbero precedere l'indipendenza. Dallo Swapo e da un largo fronte di paesi socialisti e del terzo mondo vengono richieste lezioni sotto controllo dell'Onu; Vorster ribadisce di non voler smobilitare l'esercito sudafricano dalle basi in Nabia prima delle stesse. I paesi occidentali se da un lato si muovono con politiche proprie e spesso divergenti dal Sud Africa, sono intenzionati a che l'operazione decolonizzazione giunga a termine al più presto, dall'altro temono un aumento dell'influenza e della presenza dell'Urss, che ha sempre sostenuto lo Swapo, vedono il pericolo di uno sviluppo della guerriglia che potrebbe portare ad una nuova Angola.

M. Centili - L. Scricciolo

TRASFERIMENTO DIFFUSIONE

Avvertiamo i compagni, le agenzie di distribuzione e le rivendite che i servizi di diffusione, abbonamento e vendita militante ecc. si sono trasferiti in via R. Bonghi 4 Milano 20141 - telefono (02) 8464577/8439836.

Ci scusiamo per questo cambiamento richiesto dall'urgente miglioramento da dare al settore.

«No all'austerità» ed in Francia è sciopero

Lo sciopero generale del 1° dicembre proclamato dalle tre maggiori confederazioni sindacali, la Cgt (di orientamento comunista), la Cfdt (cattolico-socialista) e la Fen (indipendante di sinistra) ha registrato una grande partecipazione popolare in tutta la Francia.

Tutti i settori e i servizi, pubblici, privati o nazionalizzati sono rimasti completamente boloccati, compresi i trasporti, le telecomunicazioni, la stampa e radiotelevisione;ridotte anche la produzione di elettricità e gas. A Parigi si è svolta una grande manifestazione di 100/150.000 persone che è iniziata alle 10 per concludersi verso le 16. Due folti cortei, di donne (che manifestavano contro il lavoro nero femminile, le sottopaghe, i licenziamenti) e di studenti e apprendisti si sono accodati al corteo ufficiale.

Gli obbiettivi dello sciopero, enunciati dai sindacati, si concretizzano nella parola d'ordine, «no all'austerità»,per costringere governo e padronato a trattare sui vari punti della piattaforma: il mantenimento del potere d'acquisto dei salari, con elevamento prioritario di quelli più bassi del pieno impiego e riduzione dell'orario di lavoro; rispetto e allargamento delle libertà sindacali; la Sicurezza Sociale gestita dei rappresentanti dei lavoratori per avere una piena copertura dei rischi sociali.

Il successo dello sciopero generale, in quanto a partecipazione popolare, non permette di essere eccessivamente ottimisti sul futuro delle cose di Francia; e questo per due motivi. Il primo riguarda il carattere generico delle rivendicazioni sindacali, le quali sembrano più arretrate di quelle contenute nello stesso appello sindacale del 7 ottobre, che concretizzava le rivendicazioni con delle cifre sull'aumento dei salari, sulla riduzione dell'orario di lavro, e sull'abbassamento dell'età per la pensione. Inoltre la grave assenza di parole d'ordine sulla condizione degli immigrati, i loro diritti anche politici, il rifiuto delle espulsioni; e su quella delle donne, le prime colpite dalla crisi in termini di licenziamenti, o sfruttamento ancor più brutale. Il secondo motivo di pessimismo attiene la congiuntura politica che vive la Francia dopo la clamorosa rottura dell'Unione della Sinistra. Lo sciopero generale avrebbe potuto costituire un'occasione di ricucitura, parziale e precaria quanto si vuole, fra le Sinistre. Invece il Pcf e il Ps si sono rifiutati categoricamente di partecipare come forze politiche, di caratterizzare politicamente delle rivendicazioni che nel quadro istituzinale attuale non hanno alcuna speranza di essere accolte, disattendendo così il carattere unitario di questa giornata: unitario per la base operaia e lavoratrice che sempre meno riesce a seguire una polemica che sente come niente affatto chiarificatrice, ma anzi pericolosa per l'esito delle elezioni del '78; fragilmente unitario per la stessa intersindacale, abbandonata in qualche modo a se stessa. La grande mobilitazione operaia non può essere compressa in alcune rivendicazioni gestite sindacalmente: richiede una ripresa di offensiva politica su tutti i fronti.

G. Luca Moncalvi

A Annunci

SEMINARIO NAZIONALE SUL SALARIO

Si svolgerà i giorni sabato 3 e domenica 4 con inizio alle ore 11 di sabato, a Firenze in via dei Pepi 68. La partecipazione sarà dell'ordine di 50 compagni con almeno un rappresentante per federazione. Tutte le federazioni devono organizzare la discussione preparatoria e assicurare tutti i contributi ai lavori del seminario. Le federazioni devono segnalare telefonicamente il numero dei compagni che prevedono parteciperanno al seminario.

SEMINARIO GIOVANILE SU QUESTIONE GIOVANILE

Si terrà a Santa Severa (20 km da Roma) il 16/17 dicembre.

Il 2 dicembre alle ore 15.30 presso la federazione di Roma in via Buonarrotti 51 si tiene la riunione nazionale preparatoria cui deve partecipare un compagno per federazione. In questa sede verranno consegnati gli ultimi materiali preparatori. Ogni federazione deve comunicare il numero dei partecipanti telefonando a Milano a Angelo (presso la redazione del QdL 8465546 int. 58).

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il 4 dicembre a Roma in sede da destinarsi è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola, su:situazione sindacale e nostra presenza nelle strutture; stato del nostro intervento politico; strutture organizzative e ruolo nella costruzione del partito.

Mercoledì 30 si svolgerà a Milano in R. Bonghi n.4 il gruppo di lavoro nazionale per preparare l'attivo. Per confermare e indicare anche numericamente la partecipazione delle singole sedi, e informazioni, rivolgersi a Mariateresa o Angelo, al QdL n. 02/8465546.

CONEGNO NAZIONALE FFSS

Sabato 10 e domenica 11 a Firenze, presso l'istituto Gould in via dei Serragli 49, autobus 13 dalla stazione, convegno nazionale dei compagni di Dp delle FFSS. Rivolgersi all'ufficio operaio nazionale di Milano (presso il QdL tel. 02-8465546-interno 58) oppure a S. Targetti (055-353030) o Renzo Baghetta (051-278927). Viene garantito il pernottamento e ristoro a prezzi modici.

MILANO

Venerdì alle oer 20.30 gruppo di lavoro salute in via Vetere. Devono essere peresenti gli ospedalieri, Smal, consorzi, consultori, operatori sindacali, medici, studenti, cdf. La riunione è aperta.

Tutti i compagni che fanno riferimento a Dp della zona 3 (Baggio) si mettano in contatto con la federazione in via Vetere, tel. 8378109.

Oggi, venerdì alle 15 in via Vetere riunione delle compagne di Dp per discutere del seminario della Federazione e di come afrontare il problema dei consultori.

ROMA

Il concentramento nazionale dell'Unione Inquilini è spostato dalla stazione Termini a Porta S. Paolo, insieme al movimento di lotta per la casa e ai comitati di lotta per la casa.

ROMA

Sabato 3 a Roma presso il circolo Sabelli alle ore 10 riunione comitato nazionale Fred aperto ai rappresentanti di tutte le radio. È importante la partecipazione del maggior numero di radio perchè si discuteranno data e odg. del prossimo congresso. A tutte le radio democratiche.

La Fred organizza un servizio di redazione centro presso Radio Città Futura - P.za Vittorio 40.

COOPERAZIONE LAZIO

Sabato 3-12 pre 10 in via Buonarrotti 51 riunione dei compagni del Lazio della nuova sinistra impegnati nella cooperazione in preparazione del XXX convegno della lega delle cooperative.

ORISTANO

Venerdì alle 17 in via Cagliari 27/A attivo compagni di Dp su «stato del partito e preparazione dello sciopero regionale del 7 dicembre.

CHIARI (BS) ATTIVO PROVINCIALE FORZA

Si terrà presso la sede di Dp, via Matteotti, venerdì 9 alle ore 21 sul tema: difesa delle libertà democratiche.

TORINO

Mercoledì 7 alle ore 21 in via Rolando 4 riunione di dibattito sul seminario di Arezzo. Devono essere presenti i compagni del direttivo e sono invitati tutti i compagni interessati della provincia e della regione.

PESCIA (Pistoia)

Sabato 3-12 alle ore 15 assemblea di movimento in preparazione della giornata di controinformazione del 10-12. L'assemblea si terrà nella sede dei circoli giovanili.

TORINO

Mercoledì 7 alle ore 21 in via Rolando 4 riunione di dibattito sul seminario di Arezzo. Devono essere presenti i compagni del direttivo e sono invitati tutti i compagni interessati della provincia e della regione.

AVVISO PER TUTTI I COMPAGNI DELLA VAL CAMONICA (BS)

Tutti i compagni della zona che leggono il Quotidiano dei lavoratori sono invitati a mettersi in contatto con la sezione di Brescia, chiedendo di Giorgio allo 030/55398 nei giorni di martedì dopo le ore 21, per migliorare la distribuzione del QdL.

CHIARI (BS) ATTIVO PROVINCIALE FORZA

Si terrà presso la sede di Dp, via Matteotti, venerdì 9 alle ore 21 sul tema: difesa delle libertà democratiche.

quotidiano dei lavoratori

Pag. 8 venerdì 2 dicembre 1977

Su questi obiettivi da domani continua la lotta

La giornata di lotta dei Metalmeccanici oggi a Roma vede l'adesione combattiva di donne, di giovani di disoccupati, di studenti, assume un significato di lotta contro la politica del governo, contro la politica dell'accordo a sei, contro la politica del padronato e della Confindustria, contro la politica delle PpSs, contro la politica della delega e dell'immobilismo.

In molte grosse e piccole fabbriche del nord e del sud da mesi si sta lottando, spesso duramente, su piattaforme che rischiano di restare sterili perchè fra loro scollegate. Queste lotte, queste vertenze vanno unificate e va recuperato tutto il potenziale di mobilitazione esistente nel movimento operaio, nonostante le difficoltà che i violenti attacchi padronali e le incertezze sindacali hanno prodotto.

Le tematiche dell'occupazione, del salario, della ristrutturazione delle partecipazioni statali, dell'equo canone, degli investimenti, contro la recessione e la «nuova stangata» che si delinea, vanno riprese con forza e rimesse al centro di una battaglia da far partire in tutte le fabbriche da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Lotta per l'occupazione:perchè venga lanciata la parola d'ordine di *«meno lavoro lavoro per tutti»*, una parola d'ordine che colleghi ad esempio il blocco degli straordinari (e cioè il rifiuto di un aumento dell'orario di lavoro, dei ritmi a scapito di un possibile allargamento della base occupazionale) alla necessità di trovare nuovi posti di lavoro per le donne, per i giovani e i disoccupati, perchè vengano rilanciati gli investimenti sulla base di priorità definite dalle esigenze delle masse popolari.

lotta per il rilancio della battagia salariale:lotta contro la piaga del lavoro nero, che con l'approfondirsi della crisi si è esteso in tutti i settori;*Lotta contro un attacco aisistema pensionistico* e per un suo miglioramento, per la denuncia e l'abolizione delle scandalose superliquidazioni, tuttora esistenti; per la definizione di criteri egualitari nela fssazione dei minimi e dei massimi pensionistici.

lotta a fondo per la ristrutturazione di tutto il settore delle partecipazioni statali, perchè vengano battuti i criteri democristiani di gestione, perchè non si proceda (come invece è tuttora intenzione di ampi settori Dc e padronali) alla privatizzazione dei rami «attivi» e a una gestione assistenziale dei rami «passivi»; perchè si arriviad affidare alle PpSs un ruolo portante in una politica di programmazione finanziata a soddisfare i consumi popolari e a porre rimedi drastici in settori (come quello alimentare) pesantemente in crisi sebbene fondamentali per un risanamento dell'economia.

Lotta per un equo canone veramente «equo» e non «iniquo» come le ipotesi dell'accordo forze politiche-governo (pur con il disaccordo dei sindacati) stanno varando; per una politica della casa realmente legata agli interessi popolari a lungo disattesi e calpestati.

Lotta contro la politica recessiva del governo e del padronato per imporre investimenti necessari al rilancio dell'occupazione e al rilancio di settori mantenuti in crisi per esigenze internazionali e di dipendenza imperialistica nonostante importanza che avrebbero per la nostra economia.

Lotta dura e immediata contro la stangata che si sta profilando, perchè siano i padroni a coprire i buchi di bilancio e non gli operai, i ceti popolari; perchè si intraprenda una politica fiscale equa e si istituisca una tassa patrimoniale che colpisca la rendita (l'Italia è uno dei pochi paesi dove ancora questa tassa, che pur consentirebbe un prelievo fiscale notevole, non esiste); perchè si cominci a parlare di taglio drastico nei bilanci di ministeri, come quello della difesa, che poco hanno a che vedere con una politica di salvaguardia degli interessi popolari; perchè si inizi da subito una mobilitazione contro gli aumenti tariffari previsti (medicinali, treni, luce, telefono, gas, ecc.).

Queste le tematiche che siamo impegnati, nelle fabbriche, e ovunque sarà necessario, a portare avanti convinti che molti di quanti oggi manifestano a Roma saranno al nostro fianco

Grande giornata di lotta e unità

segue da pag. 1

tutto e subito, agitati e bombaroli. Su queste tendenze si costruisce la teoria delle due società che sta alla base della politica della repressione: reprimere per dividere, per intimidire, per isolare chi vuole battersi.

Ogni giorno che passa ci rendiamo sempre più conto della falsità di quella teoria. Gli operai sarebbero tutti gente beneducata, pronta ad obbedire agli ordini, lavorano tutto il tempo che gli si dice di lavorare in nome della produttività, *a lasciarsi trasferire o licenziare quando glielo si dice in nome della* mobilità, *a regalare soldi ai padroni in nome dell'*austerità.

Dall'altra parte vi sarebbero i giovani irrazionali, irrequieti, scontenti, sempre pronti a dire di no e a protestare, serbatoio di ogni violenza. Questa rappresentazione bugiarda della realtà sociale, che conviene tanto ai padroni di ogni risma, fa oggi acqua da tutte le parti. Lo vediamo coi nostri occhi quanto sono «garantiti» gli operai, attaccati da tutte le parti, nel posto di lavoro, nel salario, nelle certezze sul domani. E nei giovani crescono intanto nuovi bisogni, nuove idee, nuovi valori, che saranno domani patrimonio di tutto il proletariato e di tutto il popolo. Cambiare la natura del lavoro e la natura della vita, stabilire fra gli uomini rapporti di libertà e di verità, sono cose che valgono per tutti.

Negli altri paesi industriali d'Europa, soprattutto in Germania e in Francia, ci sono gli emigrati, soprattutto gente di colore, gente diversa, *come lingua, come religione, come costumi di vita, che serve a tenere divisa la società, ad aumentare lo sfruttamento e l'autoritarismo, rendendo difficili risposte unitarie. Ma in Italia la divisione passa ormai dentro le famiglie e le mette in crisi. Per questo la crisi sociale è così acuta e visibile [mentre negli altri paesi è nascosta], per questo sono aperte possibilità grandissime di lotta e di successo.*

Siamo appena agli inizi di un lungo e duro lavoro di unificazione. Non basta l'appello ai buoni sentimenti al «vogliamoci tutti bene». Ouello che occorre è costruire obiettivi comuni di lotta, forza di azione unitaria. Bisogna partire dal fatto che questo tipo di lavoro, di scuola, di vita, non è necessariamente eterno, ma può essere cambiato. Non è scritto da nessuna parte che un pezzo della società debba fare un lavoro snervante e schifoso, debba essere sottoposto alla legge dell'orologio dei padroni che diventano padroni anche del suo tempo vitale, e che intanto un altro pezzo debba stare sott'acqua se non si dà da fare per avere quel tipo di lavoro. Non è scritto da nessuna parte che il tempo del lavoro, che è poi il tempo della vita, debba appartenere ai padroni. Questo è un problema che vale per tutti. Allora è chiaro che per unificare il proletariato e il popolo bisogna battersi contro chi vuole e costruisce la divisione, contro i capitalisti e il governo.

Il governo costituisce un problema immediato. *Il guasto non sta tanto in questo o quel dirigente della Dc per cui si possa sperare di cambiare le cose mettendo questo presidente al posto di quello o facendo ruotare qualche ministro. Il guasto è nel connubio fra Dc e Pci, in una politica conservatrice e moderata nella quale al Pci privo di qualsiasi potere effettivo, è affidato il ruolo di primo della classe che aiuta il maestro a imporre austerità e ordine sociale. Parecchi compagni del Pci pensano che pressioni come quelle della manifestazione di oggi possono servire ad avvicinare il partito a una più stretta collaborazione di governo con la Dc. Ma se anche questo avvenisse, se la Dc avvertendo la forza dell'opposizione di massa, si decidesse ad associare a sè più strettamente il Pci in un compito di copertura, la situazione non potrebbe che peggiorare ancora. Tutti cominciano a capire che il maggiore pericolo per la Dc sta oggi nella mancanza di opposizione a un potere corrotto e autoritario. Il 2 dicembre può costituire un elemento importante per rompere questa invalutazione continua, può aprire nuovi spazi di lotta e di organizzazione a questa impetuosa e crescente opposizione sociale.*

Ai compagni che oggi manifestano a Roma: siamo in piazza con voi, ma esprimiamo una contraddizione

Siamo un gruppo di compagne di Torino: alcune di noi oggi sono a Roma insieme al gruppo dell'intercategoriale, altre sono rimaste a casa. La nostra assenza lì a Roma è una contraddizione presente alla manifestazione, tra le file del corteo. Vogliamo discutere che senso ha la presenza di uno spezzone di donne all'interno della manifestazione di oggi, con tutte le contraddizioni che questo fatto ci ha posto. Non ci piacciono i titoli roboanti usati dal *QdL* per inneggiare all'unità tra operai, studenti e donne, perchè significano che non è ancora chiaro che senso aveva per noi partecipare alla scadenza dei metalmeccanici. Compagni, non illudetevi di potere con questo ed altri mezzi dimostrare che esistono divisioni all'interno del movimento femminista e che le donne si distinguono in «buone» e «cattive», che «buone» sono quelle che saranno oggi presenti alla mobilitazione a sostenere insieme alla classe operaia la loro opposizione al governo Andreotti. Vogliamo ritornare brevemente su alcuni problemi, sui contenuti del movimento femminista. Tutte le battaglie , le lotte che abbiamo condotto come movimento vertevano intorno al nodo centrale dell'autodeterminazione: sessualità e famiglia, i due termini su cui ruota tutta la nostra vita, che siano essi da noi negati o assunti, sono comunque strettamente legati alla rivendicazione di poter essere noi a decidere. Sessualità e famiglia sono i due termini in base ai quali andiamo a misurare il nostro rapporto con il lavoro, quando l'abbiamo, o più frequentemente con il nostro non-lavoro. Sappiate allora che qualsiasi parola d'ordine sulle modificazioni della qualità della vita, continuerà a restare il fumo di un incendio mai consumato finchè non verrete a fare i conti con quel che significa per noi qualità della vita, finchè non comincerete a scardinare il fatto che per ora ogni miglioramento della vostra vita è fondato sulla nostra oppressione. Se c'è un motivo per cui noi oggi

Siamo in piazza innanzitutto per affermare qui i nostri contenuti e secondariamente perchè il movimento operaio che stamattina sciopera contro Andreotti si assuma questi contenuti come nodi fondamentali su cui dare battaglia. La vostra parola d'ordine «lavorare meno lavorare tutti» si trasformerà in un vuoto involucro senza la messa in discussione della famiglia. Che cosa vuol dire lavorare meno finchè continua il lavoro misconosciuto fatto in casa dalle donne-madri-mogli che devono farsi carico di sopperire alla soddisfazione di tutti quei bisogni che la borghesia riversa sulla famiglia? La famiglia significa per ognuna di noi fatica, ruoli, negazione della nostra sessualità, figli, privatizzazione. Bisogna ribaltare tutto questo fuori di casa, sulla società e sulle sue strutture che oggi con metodo e costanza usano queste catene prima contro le donne e poi contro di voi. Alcuni obiettivi sono già stati individuati, ad esmpio nelle scorse battaglie contrattuali: i permessi per i figli dati ad entrambi i genitori (chiede quindi che venga riconosciutoa la paternità). Che senso hanno questi obbiettivi? Non certo di essere un «gentile» concessione sindacale: «Lasciando pure che le donne inseriscano nei contratti le loro rivendicazioni». Essi devono significare l'inizio di una nuova fase di lotta, una lotta fatta tutti insieme, vogliono dire che la classe operaia si sta muovendo per una modifica dei ruoli sociali.

La nostra presenza oggi sta a ricordare che la possibilità concreta di costruire un fronte di opposizione sociale al governo Andreotti passa attraverso un salto di qualità della lotta, salto che significhi andare a smantellare il potere che la borghesia ha costruto a «casa sua», nella famiglia. Questo spezzone di donne, che per alcuni versi si presenta con caratteristiche antagoniste, non è il prodotto delle «componenti migliori» del movimento femminista, ma il risultato delle lotte di tutto il movimento: la nostra forza attuale ci viene da quel 6 dicembre '75 in cui eravamo sole ad affrontare la battaglia per l'aborto. I contenuti di allora sono ancora aperti, e il sottolinearlo in questa occasione ha un significato preciso. Se le donne sono entrate trionfalmente per la porta nel sindacato, non l'han fatto soltanto per venire a contrattare qualche posto di lavoro, ma per riportare in quest'organizzazione tutti i contenuti del movimento: l'aborto, se la nostra vita giostra intorno al binomio sessualità-famiglia, è una battaglia che deve essere sostenuta anche dal movimento operaio. Il 6 dicembre, quattro giorni soltanto separano questa data dalla manifestazione di oggi, ricomparirà nelle aule parlamentari quel testo di legge, i cui contenuti sono profondamente in disaccordo con le richieste del movimento femminista, ma che nonostante questo furono liquidati nel giugno dalla Dc senza mediazioni, quella stessa Dc contro cui voi oggi scendete in piazza. Sull'autodeterminazione, per cui lotteremo rispetto all'aborto, per una sessualità nostra, contro la famiglia si misura anche la «separatezza» del nostro spezzone dentro il corteo di oggi.

Alcune compagne di Torino.

Ci siamo, finalmente!

Diritto allo studio e scuola di massa sono obiettivi degli studenti e di tutti i lavoratori

Quante volte dal '68 ad oggi i cortei operai hanno visto sfilare al loro fianco gli studenti, usciti dalle scuole nelle giornate degli scioperi per i contratti? Quante volte nelle piazze delle città d'Italia le voci degli operai e degli studenti si sono levate a gridare con la stessa forza e volontà l'antifascismo che accomuna le vecchie e le nuove generazioni, quelli che con le loro lotte hanno già costruito e quelli che chiedono di essere parte attiva nella costruzione di una società diversa?

Ci sono state, e ci sono ancora, difficoltà e diffidenze, ma l'unità operai-studenti ha ormai una sua storia che pur nelle contraddizioni ha creato il terreno per procedere con sempre maggior sicurezza, con una comprensione sempre maggiore degli obiettivi e delle prospettive comuni.

I metalmeccanici hanno fatto per primi una grossa conquista per il diritto allo studio, le 150 ore. Il governo oggi attacca anche questa conquista; ma gli studenti hanno capito quale esempio di cultura diversa i lavoratori che tornano a scuola realizzino, e ad essa si riferiscono quando lottano contro i contenuti dei loro programmi scolastici e si pongono il problema di studiare altre cose, a partire dalla esperienza di chi vive «questa» organizzazione del lavoro e la lotta quotidiana contro i padroni, che vorrebbero invece con «questa» scuola preparare dei lavoratori qualificati e dei tecnici pronti a servirli contro gli operai.

Oggi l'attacco al diritto allo studio dei proletari tende a far cessare le lotte studentesche per una scuola diversa, non controllata dalla burocrazia, aperta a tutti, che non si ponga come fine la selezione di classe, e in cui invece un continuo confronto con la realtà operaia ponga davvero i giovani nella condizione di capire quale sarà il loro ruolo nel lavoro, da che parte dovranno stare, quale apporto di soggetti direttamente interessati debbano dare alla grande battaglia oggi per l'occupazione.

Gli studenti dunque sono qui a Roma con i metalmeccanici per dare forza alla lotta contro il governo che a suon di circolari chiude gli spazi di democrazia nella scuola e nello stesso tempo nega una riforma che tenga conto dei loro bisogni adducendo il pretesto della riduzione delle spese improduttive, e forte dell'accordo a sei e dell'appoggio del Pci.

Le loro lotte nelle scuole si oppongono ogni giorno a una politica che produce mancanza di aule, sovraffollamento delle classi, ritardi di nomina degli insegnanti, criteri assurdi e selettivi didattici e di svalutazione, tutti elementi che concorrono a definire una scuola che non offre spazio a trasformazioni che abbiano il segno della democrazia e della domanda popolare di istruzione e di formazione professionale.

Il governo è ben presente in questa istituzioni anche con le manovre per eliminare il tempo pieno nella scuola dell'obbligo, per negare l'espansione della scuola materna, bisogni fondamentali soprattutto per le donne e l'unico strumento che permette di superare le differenze sociali, che poi incideranno su tutta la carriera scolastica dei figli dei proletari. È presente anche con la repressione che colpisce i quadri attivi del movimento, così come nella fabbrica i padroni tentano ogni giorno di colpire chi rappresenta attivamente il sindacato e gli interessi dei lavoratori. Diritto allo studio vuol dire scolarizzazione di massa, possibilità per tutti di istruirsi, rimozione di tutti gli ostacoli che da sempre negano l'accesso o il successo a scuola di chi non ha le spalle ben coperte economicamente o per tradizioni culturali della famiglia. La crisi viene usata abbondantemente anche contro gli studenti, non solo negandogli sbocchi di lavoro, ma anche rifiutando una risposta alla loro domanda di trasformazione della scuola a vantaggio della classe operaia e delle masse popolari.

La battaglia contro il governo e contro l'accordo a sei per la scuola segna un salto qualitativo con la partecipazione degli studenti a questa manifestazione nazionale. È una domanda esplicita che il movimento della scuola rivolge ai metalmeccanici: quella di farsi carico anche di questa lotta per la scuola (già segnata fra l'altro sulla sua breve strada di giovani vittime della violenza di stato e fascista), contro un governo che opera nei riguardi degli studenti anche una campagna di diffamazione che alieni da loro la classe operaia.

Ma è anche una garanzia che il movimento vuol dare a quella parte della classe operaia che nella mente dei giovani ne rappresenta tutta la storia di battaglie vittoriose, di resistenza, di opposizione antifascista e anticapitalistica: quella di aver compreso che non si vince una battaglia per la scuola senza la classe operaia, bersaglio reale degli attuali attacchi e unica capace di una risposta vincente.

Bentivogli: «uscire dalla morsa salario-occupazione»

segue da pag. 1

ta chiusa in questa logica e sul terreno imposto da Governo e Confindustria della riduzione del costo del lavoro. Non pensi che una linea sindacale possa essere finalmente impostata collegando salario, orario e occupazione?

R - Abbiamo sempre sostenuto la falsità di una simile equazione che taluni, nel sindacato e nei partiti, hanno adottato come la formula magica per uscire dalla crisi. Oggi, però, l'evidenza dei fatti dimostra l'assurdità di una tale concezione, non ha prodotto nulla in termini di occupazione. I due milioni di disoccupati ufficiali smentiscono gli estimatori e i propugnatori di una tale linea sindacale.

Noi ci siamo opposti all'austerità senza contropartite non perchè non siamo convinti che la crisi nella quale siamo immersi non obblighi i lavoratori a scelte dure. Ma siamo convinti e i fatti ce lo confermano, che l'austerità a senso unico non solo crea ulteriori ingiustizie e squilibri più profondi nel paese, ma restituisce potere e risorse a chi già li ha.

In questo senso, lo sforzo nostro è quello di far uscire il sindacato dalla morsa salario-occupazione in cui è caduto, sospinto dal governo e dal padronato, in questi ultimi due anni. Tanto che ci siamo schierati contro un'ipotesi di ristrutturazione della busta paga che partisse dalla scelta che non costasse per le azende. E continueremo a schierarci contro una riapertura di co fronto - come vuole la Confindustria - sulla questione del costo del lavoro.

I. terreno sul quale riaprire il confronto a rompere lo schema, salario-occupazione, che paralizza le stesse forze democratiche, esiste. Si chiama fisco, si chiama equo-canone, si chiama riforma del sistema creditizio e del sistema dei contributi sociali. È da quest'area che occorre far venir fuori risorse per gli investimenti. Ma riguarda anche l'orario di lavoro, dove occorre seriamente porsi l'obiettivo dell'abbattimento delle 40 ore come prospettiva alternativa, a partire dal Sud, ad una società assistita. Quest'ultima è una rivendicazione che tutti i sindacati europei hanno messo nelle loro piattaforme. Questo dimostra che c'è una maturità della questione non eludibile.

QdL - Ci pare che il sindacato si sia spinto nel sostegno al quadro politico. 3 vero, come ha affermato Mattina che scioperano comunisti, socialisti e democristiani [e compagni della sinistra rivoluzionaria, vorremmo aggiungere], ma il sindacato non può essere un parlamentone, che media tacendo. In che forma pensi il sindacato, possa affermare la sua autonomia di giudizio e di rappresentanza nel rapporto di massa, rispetto non solo al quadro politico, ma al sistema politico istituzionale in generale?

R - Potrei dire che, almeno come Flm e io personalmente non abbiamo mai scelto di mediare tacendo. Sull'energia le conclusioni parlamentari non ci sono sembrate accetabili e lo abbiamo detto. Sull'equo-canone continuiamo a ripetere ovunque - dagli incontri con i partiti ai comizi - che le soluzioni che si prefiurano non ci garbano e abbiamo già fatto delle lotte su questa questione. La manifestazione stessa di oggi ha al centro la politica economica del governo Andreotti neo-liberulista e votata alla gestione della recessione.

Cresce, infine, il convincimento che lo stesso accordo a sei nei suoi contenuti non è nè la farmacia a cui ricorrere per ogni male, nè la frontiera più avanzata per gestire questa fase politica ed economica.

Credo cioè che ormai nel movimento sondacale e nel paese stia maturando la conclusione che l'accordo fra i partiti e il quadro politico nel quale si iscrive non solo sono del tutto insufficienti per far uscire il paese dalla crisi, ma non garantiscono nemmeno che, a crisi superata, il paese avrà una questione politica più avanzata. C'è dunque, una consapevolezza nuova nel sindacato che le formule politiche senza una mobilitazione di massa che incalzi le forze politiche sulla strada del rinnovamento.

QdL - Si parla ancora di unità sindacale, ma le divisioni ci sembrano sempre più profonde. Perchè, a tuo giudizio non è stato raggiunto questo obiettivo molto sentito dai lavoratori? 3 auspicabile e possibile una unità fatta di mediazioni o non può essere impostato un nuovo progetto, che collochi il sindacato nella situazione modificata, di mercato, di organizzazione del lavoro, di rapporto con gli studenti, i giovani, che non emarginì le lavoratrici e riconosca il loro diritto a momenti di organizzazione autonoma nel sindacato?

R - L'unità sindacale è giunta fino ad un certo punto di maturazione come espressione della volontà dei lavoratori e come sintesi di una visione strategica comune dei gruppi dirigenti. È rimasta a mezz'aria, con pericoli seri di retromarciare, èerchè le visioni strategiche si sono divaricate. C'è chi vuole stiracchiare l'unità sindacale come leggittimazione di questao quella prospettiva sociale e politica. Ma l'unità sindacale non potrà mai essere la bella o la brutta copia del compromesso storico, la punta più avanzata del «confronto» zaccagniniano o la base dell'«alternativa» socialista.

Ancor più, non può essere caratterizzata dal sostegno di formule di governo come l'attuale. Sarebbe un'unità asfittica, conformista, codina e molti non la sopporterebbero. Come già esempi coerenti rimbalzano nella cronaca giornalistica. Ma non credo che questa crisi si possa risolvere con critiche astiose e inconcludenti. Con l'allargamento delle forze che sostengono il governo aumentano obiettivamente le condizioni di disomogeneità di giudizio con il movimento sindacale. Questa dialettica deve essere assicurata perchè l'unità sindacale esca dal pantano in cui è incappata. Il nostro compito, quindi, è quello di non mostrare nell'armamento dello scarica barile ma di costruire questo nuovo equilibrio dialettico che coinvolga le fabbriche e l'organizzazione sindacale. Se il processo unitario segna il passo, questa grande manifestazione dimostra anche che l'unità è viva nella coscienza dei lavoratori.